

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
378371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119

Terzo giorno di scontro a S. Sebastian

La polizia si scatena nella colonia basca

- Scontri, barricate, attacchi alle caserme di polizia sono ripresi dopo l'annuncio dell'uccisione del giovane José Ignacio. Chiesta l'amnistia, la destituzione dei responsabili dell'aggressione, forti ripercussioni politiche a Madrid
- Sulla Costa Dorada crescono le vittime dei campeggiatori uccisi dall'esplosione del camion di propilene. Oltre 200 i morti, centinaia i feriti, molti dei quali in condizioni gravissime

**Il personale è politico?
No, il politico è criminale...**

Dal « delitto originario » di Freud fino alla bomba atomica è sempre la stessa solfa: politica e crimine formano una coppia indissolubile. Lo afferma Hans Magnus Enzensberger. Uno scritto di 14 anni fa per il nostro dibattito di oggi. (Nell'interno un inserto su un libro inedito in Italia)

Amnistia: la vogliono rimandare ad ottobre

320 detenuti in sciopero della fame a Salerno

Torino: « Non sappiamo se riusciremo a incastrarti e dimostrare che c'eri, che eri presente fisicamente, ad ogni buon conto se anche non c'eri, concorrevi moralmente »; con questo incredibile meccanismo la compagna Flavia Di Bartolo è stata condannata dal tribunale di Torino di concorso (con Nicola Sardone) in porto e detenzione di esplosivo

I processi ai dissidenti russi continuano:

Breznev consiglia alla sinistra europea di farsi i fatti suoi



Continuano i processi in URSS. L'agenzia di stampa sovietica invia dispacci quotidiani a tutti i giornali occidentali. Manifestazione di 5.000 a Parigi. A Roma la questura vieta una dimostrazione dei radicali sotto l'ambasciata sovietica. In ultima pagina un giudizio sui processi contro i dissidenti

● Governo e sindacati: tutto rimandato a dopo le ferie ● Come non si abortisce a Termoli ● Per lo sciopero nazionale degli alimentaristi a Milano l'Unidal torna in piazza, a Napoli in corteo operai e braccianti ● Ugo La Malfa annuncia che andrà in esilio ● Svenduta dal sindacato la vertenza sull'occupazione nelle assicurazioni ● Nel paginone: una festa popolare a Matera e cosa c'è dietro ● Prima vittoria contro l'introduzione di macchinari radioattivi alle Manifatture Tabacchi di Venezia ● Inchiesta sulla SIPRA, uno dei maggiori imbrogli nel mercato pubblicitario ● A Roma i precari vanno in massa dal rettore per l'immediato pagamento dopo il processo vinto e controllano la regolarità degli esami ● BR: un arresto e molte congetture ● Condannato a due anni a Genova il compagno Leonardo ● Mauritania: buio dopo il golpe ● Bolivia: brogli nelle elezioni

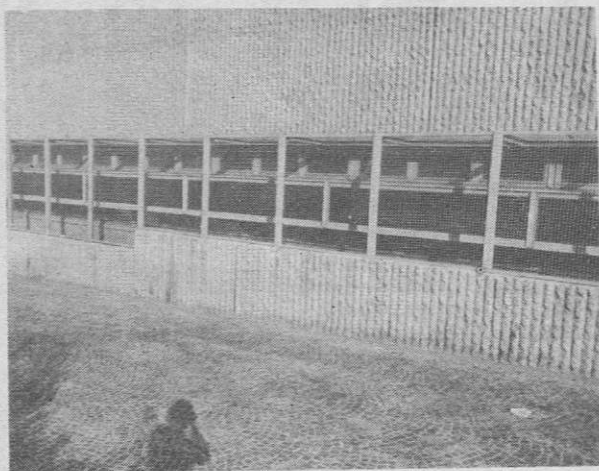
Amnistia: se ne riparla a ottobre

Dopo tre giorni continua compatto lo sciopero della fame dei 230 detenuti del carcere di Salerno. Lo sciopero si sta effettuando per sollecitare la concessione dell'amnistia e l'attuazione della riforma carceraria. L'agitazione all'interno del carcere non si limita a portare avanti solo lo sciopero della fame, infatti i detenuti si rifiutano anche di avere colloqui con i familiari, avvocati e magistrati e chiedono anche l'abolizione delle carceri speciali e la depenalizzazione dei reati minori.

Una delegazione di detenuti che nella tarda serata di ieri aveva avuto un incontro con il giudice di sorveglianza Luciano Santoro, ha chiesto anche di parlare con giornalisti, con un rappresentante di «Amnesty International».

La richiesta di una visita di un delegato di «Amnesty International» è un obiettivo giusto dei detenuti. Infatti durante il periodo del rapimento Moro prima vari partiti si opposero alla visita alle carceri italiane da parte di Amnesty International, dichiarando che nella nostra nazione non esistevano carceri speciali, poi, costretti, per non perdere la facciata democratica, acconsentirono. Conclusioni?

Il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, ha dichiarato: «In Italia non ci sono lager, come hanno potuto costatare gruppi di giornalisti durante la visita nei vari penitenziari e come ha riconosciuto la stessa Amnesty International». Questa dichiarazione è stata riportata dalla radio e dalla televisione il 3 giugno e pubblicata da vari quotidiani, domenica 4 giugno, tra i quali *La Repubblica* con il titolo: «Non ci sono lager», e il *Tirreno* con quello: «Tutti l'hanno visto: in Italia non ci sono la-



ger». A tutti i livelli, ovvero sezione italiana, presidenza, Consiglio nazionale, sezione locale è risultato che Amnesty International non ha effettuato nel senso delle affermazioni del ministro Bonifacio in occasione di una riunione dello stesso con i giudici di sorveglianza. Resta invece l'impegno di Amnesty International a portare avanti lo studio delle condizioni di vita nelle carceri di massima sicurezza dell'Europa occidentale, deciso nel suo Consiglio internazionale del '75, e la visione ampia di un'indagine che includa le condizioni di vita in qualsiasi altro tipo di carcere.

Lo sciopero della fame nel carcere di Salerno è solo l'ultimo in ordine di tempo di forme di lotta effettuate nelle carceri italiane per chiedere prima di tutto l'amnistia e poi la riforma carceraria.

All'indomani dell'elezione del Presidente della Repubblica, abbiamo chiesto che venisse data subito l'amnistia. Ci sembrava semplicemente un atto di giustizia (lo facevano anche i re quando salivano al trono). Oggi i partiti dell'accordo a cinque tergiversano e cercano di rimandare l'attuazione. Ormai questa legge, che sarebbe valida per tutti

i reati con pene non superiori ai tre anni, non passerà prima di ottobre. Così dopo un anno i partiti si riuniranno al Ministero di Grazia e Giustizia per studiarne meglio gli aspetti e i provvedimenti da prendere. I detenuti sono stati presi in giro ancora una volta, ma continueranno a lottare all'interno delle carceri. Quello che spaventa di più è l'atteggiamento dei partiti di sinistra. Il PCI e PSI non sono affatto preoccupati di far passare una buona legge e alla svelta. Per loro la legge può aspettare e può rimanere brutta e insufficiente come quella che stanno discutendo. L'unica loro preoccupazione riguarda l'ordine all'interno delle prigioni. L'Unità scrive: «L'esperienza d'altra parte insegna, che i mesi estivi, anche per i disagi che creano all'interno degli istituti di pena sovraffollati, sono quelli durante i quali esplodono con più frequenza le proteste dei detenuti».

Il PCI ha paura delle rivolte perché sa che le condizioni all'interno non sono certo buone, ma non fa niente per modificarle.

Sale di nuovo la febbre per le BR

Il viaggio di due giudici del tribunale di Roma, Amato e Priore, ha fatto di nuovo crescere la febbre delle BR a palazzo di giustizia.

Riuscire a capire cosa succede tra funzionari Digos e carabinieri che giocano al più bravo della classe, giudici che allargano le braccia salendo le scale e giornalisti che inventano romanzetti gialli pur di essere i più bravi, è assai difficile.

Le notizie vere sono sostanzialmente due: a Roma è stato arrestato Aurelio Aquino e due giudici romani sono andati a Firenze ad interrogare Elfinio Mortati, il che fa pensare ad un eventuale collegamento con il rapimento Moro.

Aurelio Aquino sarebbe stato trovato in possesso di una banconota del sequestro Costa, sequestro rivendicato dalle BR. Aurelio Aquino era stato già fermato due volte negli ultimi mesi: una prima volta durante gli incidenti

seguiti alla manifestazione dopo l'assassinio dei compagni della RAF a Stammheim e un'altra nel corso delle perquisizioni per il sequestro Moro, ma entrambe le volte rilasciato dopo qualche giorno.

Elfinio Mortati era stato arrestato una settimana fa perché colpito da mandato di cattura riguardando all'uccisione del notaio fiorentino Spighi.

Queste sono le notizie accanto alle quali c'è una ridda di voci e l'ipotesi quella che circola con maggiore insistenza è che Elfinio Mortati ma il suo avvocato ha smentito, sarebbe un personaggio di primo piano delle Brigate Rosse e che avrebbe parlato, rivelando d'aver partecipato alla fase preparatoria del sequestro Moro e indicato alla polizia alcuni appartamenti usati dalle BR.

Nel corso degli appostamenti presso questi appartamenti la polizia avrebbe fermato Aurelio A-

quino ed altre otto persone a Roma, due a Milano ed una a Genova. Di queste notizie non si ha nessuna conferma ma le nuove leggi sull'ordine pubblico permettono alla polizia di sequestrare una persona anche per 96 ore. Si tratta di norme «tecniche» le cui conseguenze gravissime sono facilmente intuibili da tutti: infatti nulla vieta che dalla «caccia ai terroristi» si passi ad una loro applicazione su larga scala.

Altre voci che circolano sono che Aquino abbia rapporti con la mafia calabrese «dedita ad attività sovversiva», cosa che ricorda molto le favole sul «clan dei sardi» a Bologna. E' possibile quindi che tutto si risolva nella solita bolla di sapone e anche per quel che riguarda l'uccisione del notaio Spighi sembra che Elfinio Mortati abbia fornito un alibi.

Con le pene, il fagotto e gli occhiali

Siamo in un pasticcio e c'era da aspettarselo. Lui se ne è andato. Non sopportava che ogni volta che appariva in pubblico si ridesse di lui, che si scherzasse delle sue legittime aspirazioni, che si trattasse con sarcasmo il suo orgoglio ferito. Lui, presidente di un partito attaccatissimo, lui, presidente mancato, non sa più guardare in faccia quei 1011, quasi tutti più giovani di lui, che si sono presi l'indiscreta confidenza di illuderlo per poi lasciarlo sospeso al fatone delle grandi occasioni (perdute).

Così se n'è andato. E' andato all'estero per mesi e mesi. In esilio, come un re senza corona e senza scorta, con la corazzata della solitudine e del rammarico che tutti riconoscono e tutti scansano. «Starò via molto tempo perché il mio compito qui è finito. E poi, c'ho una dignità anch'io, sa»;

Nel suo piccolo castello ha lasciato uno con le ciglia folte a far la guardia al piccolo, patetico salvadanaio delle sue idee. (Non è un compito impegnativo). Alla stampa ha lasciato un'intervista in cui parla male della faciloneria, delle ambizioni e

della bassa diplomazia dei socialisti. A tutti noi ha lasciato una previsione tenebrosa: bancarotte, sperperi, inefficienze nell'economia. Cioè miseria e disperazione nelle case e nei granai. Lui che si sporgeva dagli occhiali come da un pericoloso davanzale, lui che la cura dimagrante la faceva in silenzio con i dispiaceri della politica, lui con la buona memoria dei suoi «l'avevo detto», passerà mari e monti a cercare un soldo di gratitudine e di sollievo.

Che ci voglia far venire i sensi di colpa?

Zambo

III° marcia antimilitarista in Spagna

Le motivazioni dello svolgimento della terza Marcia Antimilitarista in Spagna, e più precisamente in Catalogna, oltre che nell'apertura di questa manifestazione alle tematiche autonomiste e di salvaguardia delle nazionalità apprese vanno ricercate nella situazione politica e nella struttura di potere che sopravvivono alla Spagna franchista: il nuovo regime conserva le strutture repressive fondamentali del franchismo mentre cerca di aprirsi all'Europa ed è alla vigilia dell'ingresso nella NATO. In una situazione contraddittoria come quella spagnola, in

cui le sinistre, malgrado il peso elettorale, sono un'autentica opposizione «ai Suoi Maestri» (ai comizi, il PCE espone la bandiera del partito e della monarchia) il potere della casta militare è ancora elevatissimo, ed al di sopra della «soglia di pericolo» rispetto a possibili pronunciamenti autoritari.

Pur nelle grandi difficoltà (si pensi che, alla luce delle leggi vigenti, i partecipanti spagnoli alla Marcia potrebbero rischiare, in via teorica, fino a 12 anni di galera militare), gli obiettori di coscienza e gli antimilitaristi spagnoli, prevalentemente di estrazione cri-



stiana, si battono da anni per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'abolizione della «giustizia» militare.

E' necessario che la marcia nonviolenta internazionale yeda la partecipazione del maggior numero di militanti delle

forze d'opposizione europee: per sostenere le lotte, come quella antinucleare, che hanno già rivelato il sostegno, particolarmente nelle regioni autonomiste, di grandi maggioranze popolari, sia per fornire un appoggio

internazionale alle iniziative contro lo stato poliziesco, contro la moltiplicazione delle basi militari, contro la compressione dei diritti civili. Molti gruppi spagnoli, per timore della repressione, si sono tirati indietro in questi ultimi giorni dall'organizzazione della Marcia, che si preannuncia delicata e difficile: sarà necessario evitare ogni possibile situazione di conflitto con la polizia, che sarebbe inevitabilmente disastrosa per le organizzazioni spagnole. Le decisioni circa lo svolgimento rigorosamente nonviolento, della Marcia, saranno decise nell'assemblea di apertura a Rosas, poco oltre il confine con la Francia. Il luogo dell'assemblea non è ancora stabilito: le indicheranno i compagni spagnoli con una fascia verde al polso che gireranno la cittadina sin dalla mattina del

15. Informazioni per il viaggio e sulla marcia presso la lega socialista per il disarmo LSD, al matino: 06-461988-4741032 dal 11 alle 13.30.



Ieri sciopero nazionale degli alimentaristi

A Milano un corteo di operai Unidal all'Associazione Industriale

Tutti i lavoratori delle aziende alimentari a partecipazione statale hanno attuato oggi uno sciopero nazionale di quattro ore. Lo sciopero è stato indetto dal sindacato «per sollecitare il rispetto degli impegni presi con l'accordo Unidal, la costituzione dell'ente di gestione, lo sblocco delle vertenze Cirio, Star, Surgela, ecc., e un incontro con il governo per una verifica degli impegni assunti in tema di occupazione e investimenti».

La FILIA di Milano e quella della Campania hanno chiamato allo sciopero anche i lavoratori delle industrie private.

Gli operai di Milano, in particolare operai dell'Unidal, hanno manifestato davanti all'Associazione Industriale Lombarda. Ci sono stati slogan duri contro il sindacato che ha firmato, in gennaio, all'Unidal un accordo che ammetteva nei fatti 5.000 licenziamenti. Infatti ancora oggi centinaia di ex operai Unidal sono senza lavoro, per non par-

lare poi della truffa orchestrata dai dirigenti dell'Unidal per porre in liquidazione l'azienda e sbarazzarsi di 5.000 operai.

Ci sono stati attimi di tensione poi il corteo si è spostato davanti alla sede dell'Intersind.

A Napoli si è svolto un corteo di tremila tra lavoratori alimentari e braccianti agricoli.

Il corteo, partito da piazza Matteotti, si è diretto sotto la sede della Regione dove si sono svolti i comizi sindacali.

Manifattura Tabacchi: una prima vittoria

Venezia 12 — La lotta della Manifattura Tabacchi di Venezia contro l'introduzione di bilance radioattive ha ottenuto una prima vittoria: infatti nelle trattative condotte a Roma sono stati ritirati i sette «rapporti di demerito» inviati ai lavoratori che si sono rifiutati di lavorare a queste macchine. Inoltre la Direzione nazionale delle Manifatture ha deciso di sospendere sino a fine settembre l'utilizzo delle bilance: se a quella data non ci saranno dati e prove contrarie all'utilizzo di esse, la direzione si atterrà ai limiti di dose di esposizione che la legge italiana prevede e le macchine saranno fatte funzionare. Chiediamo perciò a tutti i compagni

di inviare materiale, documentazione, e nomi di tecnici e professori universitari che sostengano che anche basse dosi di radiazioni sono nocive. Inviare tutto alla Commissione ambiente del CdF della Manifattura Tabacchi di Venezia - piazzale Roma.

Sabato prossimo (15 luglio), alle ore 10, presso la sala-teatro sindacale a Mestre, rampa cavalcavia, si svolge un convegno nazionale sul problema dell'uso delle sostanze radioattive dell'industria, indetto dal CdF della Manifattura Tabacchi di Venezia, aperto a chiunque sia interessato. In particolare sono invitati operai, medici, ricercatori che possano portare contributi utili alla lotta.

Ferito a Napoli giovane sindacalista

Luigi Pepe, 25 anni sindacalista della CGIL, gli hanno sparato lunedì sera a Napoli, in via Capodichino mentre si avviava verso casa. Due giovani presumibilmente arrivati a bordo di una Vespa 50 senza targa, gli si sono avvicinati e uno dei due ha fatto fuoco due volte con una pistola. Pepe è stato colpito da uno dei proiettili ad una gamba; mentre cadeva a terra i due attentatori si davano alla fuga fermando, con un colpo di pistola che gli ha sfiorato la testa, un giovane automobilista di passaggio e rubandogli l'auto. L'attentato, se di tanto si tratta, non è stato ancora rivendicato da nessun gruppo e questo contribuisce a rendere ancora più confuso l'episodio. L'unica traccia in possesso dei funzionari della Digos che hanno preso in mano le indagini l'ha fornita il Pepe stesso poco dopo il suo ricovero in ospedale. «Non ho nemici personali — ha detto Pepe alla polizia — ma ho condotto una vivace azione contro il fenomeno dell'assenteismo». Una simile dichiarazione a cui va aggiunta quella della Camera del Lavoro di Napoli che ha denunciato l'episodio come un «oscuro agguato», ha permesso ai funzionari della Digos di iniziare le indagini a senso unico contro terroristi, autonomi, ecc. ... Ieri sono stati interrogati i compagni di lavoro di Luigi Pepe e altri sindacalisti ma ancora nessuna traccia è emersa. In realtà l'attentato è molto più in odore di mafia o di fascisti prezzolati. Le possibili azioni che Pepe può aver intrapreso all'interno dell'autoparco fognature dove lavora come autista, contro l'assenteismo non giustificano certo una simile azione che in qualsiasi caso dimostra la mentalità fascista di chi l'ha compiuta.

Torino

“Robin Hood” colpisce ancora: bombe nelle concessionarie FIAT

Torino, 12 — In meno di un'ora, dalla mezzanotte di lunedì all'una di martedì, tre bombe sono esplose di fronte ad altrettante concessionarie di vendita Fiat, ed un'altra è stata ritrovata inesplosa sempre dinanzi ad una concessionaria sulla statale tra Rivoli e Avigliana.

La catena dei botti è stata rivendicata da non si capisce bene se nuclei armati comunisti o dai nuclei operai comunisti.

Sul volantino, ritrovato in seguito ad una telefonata in un cestino dei rifiuti, in Borgo San Paolo, si dice tra l'altro: «L'accordo tra Fiat e sindacati sulla mezz'ora ha un solo obiettivo: garantire all'interno della fabbrica maggior produttività e profitti, maggior sfruttamento per gli operai. Se la resistenza operaia ha fatto desistere per il momento dal progetto di introdurre i sabati lavorativi, l'obiettivo dell'accordo è chiaro: arrivare ai prossimi contratti con una posizione di ferro da parte della Fiat per imporre e concludere a suo favore il progetto di ristrutturazione e d'attacco alla forza operaia».

I padroni vogliono ga-

rantirsi alti livelli di produttività e di profitti con il sindacato garante e promotore della costruzione operaia al lavoro.

Vogliono impedire e soffocare prima che nascano, conflittualità e lotte nelle grandi unità produttive».

Anche noi abbiamo scritto dell'accordo come di un episodio di resistenza. Anche noi siamo d'accordo che «i vertici» sindacali, e sottolineo vertici, tendono in questo momento ad avallare le proposte dei padroni come hanno ampiamente strombazzato attraverso comizi, interviste, articoli magari anche a costo di sacrificare qualcosa dei consigli di fabbrica. Diceva un compagno della Mirafiori l'altro ieri che questo accordo sulla mezz'ora non è che la riproposizione del 6x6 di Carniti e cioè riduzione dell'orario, ma maggior utilizzo degli impianti e cioè, magari, 35 ore però su tre turni con la reintroduzione del notturno.

Ma un altro compagno aggiungeva che 25.000 lire in più fanno gola a tutti (sono quelle conseguenti la «monetizzazione della mezz'ora considerata straordinario fino all'11

settembre). L'accordo è non passato al Sud dove è stata la mobilitazione operaia di massa a impedire la ratifica.

Noi non crediamo assolutamente impossibile che 4 bombe e 3 sparacchiati alla settimana riusciranno a cambiare questa situazione e questi rapporti di forza, come non mi sembrano cambiati da un paio di anni a questa parte nonostante tanto spreco di piombo.

Queste azioni non servono che ad allenare comandos di giustizieri professionisti sempre più abili, ed in fabbrica suscitano al massimo qualche ammiccamento, qualche battuta e qualche sorriso carico di sottintesi, tutte cose credo che non hanno alcuna possibilità di trasformarsi in una linea di iniziativa di massa tale da ribaltare i rapporti di forza oggi esistenti nelle fabbriche torinesi.

Tra qualche giorno scatterà la cassa integrazione per tutto il settore Fiat Iveco (veicoli industriali, Spa Stura, Spa Centro, SOT) e di questo parleremo nei prossimi giorni.

Per intanto non bisogna nascondersi né stupirsi del fatto che tra gli operai c'è un certo buonumore alla prospettiva di 6 settimane di ferie pagate anziché delle solite quattro.

Ma noi già ci figuriamo e ci aspettiamo che i nostri Robin Hood armati e proletari in difesa della «classe operaia», tutta maiuscola come ce l'hanno in testa loro, piazzeranno probabilmente altre sei o sette cariche di tritolo, dinamite, magari il 15 agosto tanto loro, armati e combattenti, in ferie non ci vanno mica.

Settore assicurativo

Svenduta dal sindacato una vertenza sull'occupazione

Bologna, 12 — Partita a marzo con tanto strombazzare, a copertura di un rinnovo contrattuale economico, la vertenza generale sulla occupazione del settore assicurativo è miseramente fallita.

I contenuti quasi esclusivamente economici e l'abbandono dei punti legati direttamente alla garanzia del posto di lavoro ed al mantenimento dei livelli occupazionali ne sono il risultato finale che viene sbandierato come una grande conquista. In sei mesi di lotta sono state proclamate 48 ore di sciopero, nessuna verifica coi delegati di base, nessuna manifestazione generale della categoria a sostegno delle richieste, una sfacciata pratica della trattativa ristretta, al di fuori di qualsiasi rapporto con la categoria e i quadri sindacali di base: questo il bilancio del rapporto di forza creato dall'iniziativa sindacale. Ciò che ha premuto sempre ai bonzi sindacali è stato invece un rigido controllo rispetto alle forme di lotta che alcuni settori della categoria (produttori dell'alleanza di Napoli in particolare, e lavoratori delle aziende in crisi) hanno portato avanti tentando di generalizzare a tutti i lavoratori, settori che oggi sono esclusi dall'accordo e che nella sostanza dovranno gestirsi aziendali-mente la soluzione dei loro problemi che pure erano stati inseriti all'interno della piattaforma della categoria.

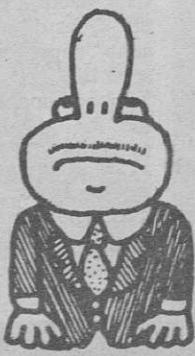
Questa chiusura, se ve n'era bisogno, è ancora una volta la dimostrazione della logica apertamente subordinata nella quale il sindacato si muove rispetto all'offensiva padronale

che anche in questo settore pratica apertamente il licenziamento come metodo per risolvere le dure vertenze aziendali (quella che i produttori delle Generali hanno portato avanti ne è l'esempio). Ma ciò non basta. E' anche della mancanza di una nostra precisa iniziativa che dobbiamo parlare, del perché è mancato il necessario collegamento dei compagni che pure erano singolarmente impegnati all'interno delle aziende, del mancato legame con i settori avanzati di cui si parlava poc'anzi per i quali fondamentale era la possibilità di avere collegamenti e momenti di generalizzazione delle proposte che portavano avanti. Riguardo questo aspetto la prima cosa di rilevare è la mancanza di un dibattito reale più complessivo tra i compagni che lavorano, che spesso si muovono a partire da una esclusiva verifica con la loro realtà, e di conseguenza il procedere giorno per giorno senza un minimo di respiro. Il secondo aspetto riguarda non solo i compagni di «LC» ma più in generale i compagni di DP e MLS (sulla sinistra sindacale e Manifesto non abbiamo mai contato) che tutto hanno fatto pur di non avere un rapporto unitario che noi preoccupati com'erano di seguire gli ordini di scuderia imposti dai vertici sindacali; a questi compagni diciamo che non è più tempo di coprirsi le spalle dietro qualche «poltroncina» sindacale ma di esprimersi chiaramente, se lo vogliono fare, rispetto ad un atteggiamento di totale copertura alla politica sindacale che hanno portato avanti.

Una nube tossica a Gela

Gela, 12 — Una nube tossica che si è sprigionata dagli impianti dell'AGIP commerciale mineraria di Gela ha costretto i lavoratori ad allontanarsi dallo stabilimento. I sindacati, i cui rappresentanti erano accompagnati da una numerosa delegazione di lavoratori, hanno chiesto al Comune di intervenire anche presso i ministeri della Sanità e delle Partecipazioni Statali perché vengano installati strumenti di rilevamento delle sostanze tossiche che non si limitano, come adesso, a segnalare soltanto la presenza di anidride solforosa.

SERVONO
13 MILIONI ENTRO
LUGLIO. SIAMO SOLTANTO
A 3. NE MANCANO
ANCORA 10 DA RACCOLGERE
IN 19 GIORNI. A PARTIRE
DA ORA... SERVONO 13
MILIONI ENTRO LUGLIO.
NE MANCANO ANCORA
10 DA RACCOLGERE
IN 19 GIORNI. A PARTIRE
DA ORA... SERVONO
13 MILIONI



Chiuso il Direttivo Unitario

Tutto rimandato a dopo le ferie

La giornata di ieri si è chiusa con la decisione del Direttivo Unitario CGIL-CISL-UIL di approvare la relazione introduttiva di Garavini e le proposte operative della segreteria. Dopo una serie di interventi infuocati che avevano attaccato l'atteggiamento conciliante della segreteria nei confronti del governo, la parola è passata a Mariannetti, Lama e Benvenuto, per le repliche e le conclusioni. Naturalmente l'intervento più esplicito è stato ancora quello del segretario della CGIL, che ha duramente attaccato quanti volevano lo sciopero generale, forma di lotta che metterebbe in crisi il governo e quindi anche l'accordo tra le forze che lo sostengono, in primis il PCI, cosa non solo da evitare ma assurda e dannosa.

Niente sciopero generale, quindi, ma azioni di lotta articolate e comunque ben diluite nel tempo in modo da non recare danno alcuno. I risentimenti poi sull'incontro con il governo sono presto scomparsi e con molta disinvoltura il sindacato si è apprestato ad affrontare nuovi vertici dapprima con i partiti (proposta Benvenuto) e quindi di nuovo con Andreotti. Intanto a palazzo Chigi comunicano che per il prossimo periodo, visto che questo 78 è già «scappato di mano», le misure anti-inflazione saranno le solite: imposte (forse nuovi aumenti soprattutto sulla benzina) e restrizioni creditizie (e quindi probabili nuove potature dei cosiddetti rami secchi con conseguenti perdite di posti di lavoro).

Tutto questo aspettando che Pandolfi finisca di preparare il nuovo piano triennale, una proposta globale di politica economica che dovrebbe rimettere le cose a posto. Per ora tutti tirano a campare, aspettano l'autunno (e i contratti) e puntano ai tempi lunghi. La stessa conclusione del

direttivo unitario con la scelta di rinviare tutto a dopo le ferie e la strozzatura della discussione (perentoriamente voluta da Lama) sugli stessi contratti di autunno fa capire quanto poca sia la volontà e la possibilità reale per un qualsiasi cambiamento di politica economica e di proposte di lotta efficaci da parte del sindacato. Sui contratti nazionali un accenno fugace all'orario di lavoro (con la ricomparsa del famigerato 6x6 da parte di alcuni interventi) su cui tutti ormai sono d'accordo per una qualche riduzione ma co-

muquien tutto da ridiscutere anche per evitare che alla riduzione si accompagni qualche richiesta di aumenti salariali, cosa impensabile, perché peserebbe sul costo del lavoro. Con l'approvazione della relazione Garavini e le proposte di ulteriori incontri tra sindacato e partiti e sindacato-governo, la sceneggiata ha avuto il suo bel finale: a nessuno è venuto in mente di mettere nell'agenda dei prossimi incontri quello più importante, con gli operai. Che la lezione Fiat di questi giorni non sia servita proprio a nulla?



Grosseto: 10 famiglie occupano una casa sfitta da 3 anni

Grosseto, 12 — Da tre giorni dieci famiglie che hanno bisogno di una casa occupano un palazzo finito e sfitto da ben tre anni. Queste stesse fami-

glie hanno coinvolto in questa lotta, facendone un elenco altre sessanta famiglie, bisognose di avere una casa. Intanto ieri c'è stato un incontro col sindaco (di sinistra), il quale ha risposto che non ci sono case disponibili. Tutto ciò è falso, se si pensa che nella sola Grosseto ci sono 600 alloggi sfitti, mentre in tutta la provincia ce ne sono ben 5000. Sempre ieri pomeriggio gli occupanti si sono incontrati col prefetto che li ha minacciati di sgomberarli entro le 12 di oggi, se non avessero smesso l'occupazione. La risposta degli occupanti è stata una assemblea popolare, alla quale hanno partecipato 150 persone, dove è stata ribadita la giustezza di questa lotta ed è stato deciso che, se la polizia fosse venuta per sgomberarli, loro avrebbero continuato la lotta, andando ad accamparsi sotto le logge del comune.

La "Sipra" uno dei più recenti casi di malcostume in Italia



Il bilancio della SIPRA (Società concessionaria della RAI per la pubblicità radiotelevisiva) per il 1977 ci fornisce la «dimensione contabile» di uno dei più grandi imbrogli esistenti da tempo nel mercato pubblicitario italiano.

Ma, a parte l'aspetto pur importante dell'imbroglio contabile, ci sembra indispensabile denunciare le manovre politiche tese a discriminare fra le testate dei quotidiani e, quindi, conseguentemente, a prevaricare la libertà d'informazione e d'opinione.

L'imbroglio contabile: finanziamenti agli amici politici

C'è da premettere, intanto, che i compiti istituzionali specifici della SIPRA, che è la concessionaria unica della RAI-TV, riguarderebbero esclusivamente la raccolta della pubblicità radiotelevisiva, ma, non si capisce con quale rispetto delle leggi, la SIPRA s'è avvalsa da tempo della propria forza negoziale per costringere gli inserzionisti ad utilizzare, per avere gli spazi televisivi richiesti, anche le testate giornalistiche in appalto alla SIPRA stessa. Il risultato di ciò si vede dal bilancio: se si considera infatti i suoi margini lordi, ci si accorge che per il 67,27 per cento questi margini lordi sono rappresentati dai giornali e dai cinematografici.

Da ciò se ne può dedurre che, se ipoteticamente la SIPRA dovesse essere riportata ai

suoi compiti istituzionali (cioè la sola raccolta della pubblicità radiotelevisiva) dovrebbe affrettarsi a portare i libri contabili in tribunale, dato che sicuramente fallirebbe.

Ed ora un'occhiata alle cifre: c'è di che sbalordirsi. Su un fatturato annuo per la pubblicità di 150 miliardi la SIPRA dichiara un utile di appena 81 milioni di lire: è un grosso mistero, no?

La SIPRA ha, come abbiamo già detto, il monopolio della pubblicità radio e tv (che, notoriamente, è un servizio richiestissimo) e, grazie a questo monopolio, riesce a raccogliere agevolmente (abbiamo visto con quali metodi coercitivi) la pubblicità per i giornali e il cinema. Allora perché l'utile dichiarato è solo di 81 milioni? Ed è persino un falso utile, perché nel 1977 ha dovuto farsi «prestare» 300 milioni in più dalla RAI per noi chiudere il proprio bilancio con oltre 200 milioni di passivo. Il perché di questo è sicuramente nascosto tra le pieghe misteriose di alcune voci del bilancio della società.

I debiti ed i crediti della SIPRA

1) Nel bilancio appare una svalutazione di partecipazioni per 119 milioni. Queste partecipazioni sono rappresentate dalle società (guarda caso sempre operanti nel ramo dei giornali) costituite dalla SIPRA per raccogliere pubblicità per testate che non erano sue e delle quali, buon senso avrebbe voluto, non a-

vrebbe dovuto occuparsi. Già senza questo piccolo «incidente» l'utile della SIPRA per il '77 sarebbe stato di 200 milioni.

2) Ma queste sono ancora quisquiglie. Nel voce spese e perdite non conteggiati 742 milioni dovuti alla perdita registrata dalla SIPRA nei contratti stipulati con la Società Editrice Espresso e con la Palazzi Editore. La prima è l'editore del quotidiano Il Fiume e la Palazzi è una casa editrice fallita. Sembra che questi altri due «incidenti» l'utile sarebbe salito al miliardo.

3) Nel bilancio SIPRA ha messo fra i suoi costi anche un canone di 1.117 miliardi per fondi rischi crediti (nelle previsioni «azzecattissime» che i clienti della SIPRA paghino i loro debiti). Quindi gli utili sarebbero già 2 miliardi. Il particolare comune a tutte queste perdite è che vengono sempre nel settore dei giornali, in cui la SIPRA interviene molto esclusivamente per motivi politici, o, per meglio dire, di amicizia politica. La relazione di bilancio è piena di accenni a questi disastri avvenuti con giornali ed editrici.

4) L'editore Rusconi, esempio, ha fatto un «co» da 1 miliardo: la società Esedra di 900 milioni; l'editore Palazzi di 600 milioni. Cari «amici» questi, vero?

5) La seguente, poi, una notizia che compare, da Istituto di Banca. La Sipra ha 60 miliardi di debiti e 60 miliardi di crediti: solo che per i debiti la Sipra ha pagato nel '77 due miliardi e milioni di interessi, ma



PUBBLICITA' SIPRA, GOVERNO POLITICO DELLA RAI E LIBERTA' D'INFORMAZIONE

per i suoi crediti ha incassato solo 1330 milioni; insomma la Sipra prende il denaro a un certo costo e lo passa ai propri clienti ad un costo molto più basso.

Se solo riuscisse a pareggiare queste due operazioni risparmierebbe un miliardo e 300 milioni all'anno: quindi avrebbe chiuso il '77 con oltre 3 miliardi di utile.

6) «Dulcis in fundo»: cosa sono questi 60 miliardi di crediti? Fumo, naturalmente! Siccome abbiamo constatato che certi «amici» non pagano e spariscono è legittimo affermare che questi 60 miliardi sono una palude che inghiotte e nasconde tutti i finanziamenti sotterranei e la sporcizia.

Garantire la libertà d'informazione

Si è appreso in questi giorni che la Sipra ha preso in appalto anche la raccolta pubblicitaria di altri tre quotidiani, *Il Giornale*, *Paese Sera*, *Il Manifesto*, e che, proseguendo nelle sue mire espansionistiche, sta ora trattando per assumere la gestione pubblicitaria del *Corriere della Sera*.

E' chiaro, a questo punto, che il cosiddetto «spirito imprenditoriale» di questa azienda va a limitare seriamente la stessa libertà di informazione e di opinione.

Già nel 1974, di fronte ad analoghe manovre della Sipra, dopo una comunicazione formale al Parlamento, fu stabilito che la Sipra non avrebbe potuto acquisire la gestione pubblicitaria di altri mezzi di informazione oltre quelli che già deteneva.

Questo perché, al di là del suo status giuridico di società per azioni, la Sipra è al 100 per cento di proprietà della Rai ed ha quindi carattere pubblico. La Sipra come la Rai,

quindi, servono il potere politico dei tre maggiori partiti che la dirigono, la DC, il PCI ed il PSI.

Crediamo utile ripetere che, la Sipra, in quanto concessionaria esclusiva della pubblicità radio-televisiva, dispone di un fortissimo potere di contrattazione nei confronti degli inserzionisti; è in grado, cioè, di costringere gli inserzionisti che cercano di acquistare spazi televisivi ad effettuare annunci pubblicitari su pubblicazioni e giornali «graditi».

Finora queste testate erano limitate a quelle del gruppo Rusconi e ad alcuni giornali di partito; ora, come s'è detto, ciò riguarderà anche *Il Giornale*, *Paese Sera* e *Il Manifesto*, che beneficeranno, rispetto alle altre «testate», del fatto d'essere venduti in abbinamento con la pubblicità televisiva. Con questa tendenza espansionistica e il coinvolgimento di altre testate si verificherebbe che, gli introiti pubblicitari delle aziende giornalistiche, anziché essere ripartiti sulla base del numero di copie vendute e del tipo di lettori di ciascuna testata, sarebbero divisi sulla base delle convenienze politiche ed economiche della Sipra, cioè della Rai, quindi, dei partiti che dirigono quell'ente.

Questo, lo ripetiamo, non potrebbe che comportare gravi rischi per la libertà d'informazione e d'opinione.

Nel condannare questa sporca operazione di «lottizzazione» e di imbavagliamento della stampa libera e democratica, conveniamo con quanti, capendo l'urgenza di tale problema e nella salvaguardia della democrazia, vogliono far luce sui fatti, e indirizziamo alle autorità dello Stato e ai rappresentanti dei partiti (DC PCI PSI) che dirigono la Rai una categorica richiesta di spiegazioni e di provvedimenti.

Roma: più di cento precari dal Rettore

Martedì mattina i precari dell'Università di Roma si sono incontrati con il rettore Ruberti, cui hanno reso noto la sentenza del pretore del lavoro Palminota, che ingiunge l'Università a pagare con procedura di urgenza i tre ricorrenti rappresentanti rispettivamente le figure di: contrattisti ed esercitatori. Il Rettore ha fatto presente alla delegazione dei precari che solo il giorno prima aveva ricevuto la sentenza e che non era, quindi, in grado di darne un giudizio immediato e che non poteva intrattenersi più a lungo di 10 minuti perché era in corso la riunione del Senato Accademico, al cui ordine del giorno non era previsto la sentenza del pretore. Concludeva il Rettore la riunione fissando un appuntamento ufficiale a tutti i precari per martedì 18 alle ore 12. Pre-

so atto di ciò la delegazione ha fatto presente che un ulteriore rinvio su tale problema l'avrebbe interpretato come volontà politica da parte del Rettore e dalle forze politiche di non voler affrontare tale spinosa situazione del precariato dell'Università. Alla fine di tale incontro tutti i precari presenti (oltre 100, hanno deciso di verificare la legalità delle commissioni di esami che si tenevano alla facoltà di Lettere. E' stato un momento di lotta dal punto di vista politico altamente significativo: infatti, i precari stessi hanno chiesto il controllo degli esami e non è stata un'imposizione venuta dall'alto e, quindi, non è stata una forma di lotta ad essi estranea. Ciò si è verificato dopo la sentenza, quando cioè i precari stessi hanno preso coscienza che il ricorso alla Magistratura da

solo non garantisce il raggiungimento dell'obiettivo», riforma che portava fondamentale dei lavoratori: stabilità del posto di lavoro; ma che occorre impegnarsi in forme di lotte anche dure come quella che si è attuata nella tarda mattinata di martedì.

Intervenendo negli esami, non solo si è verificata la regolarità delle commissioni, ma i precari hanno avuto l'occasione di far conoscere agli studenti e ai docenti la loro situazione drammatica: ossia, di lavoratori che da anni sono sottopagati, svolgendo di fatto mansioni uguali a quelle dell'assistente con uno stipendio di circa 200 mila senza assegni familiari e contingenza, stipendio che nemmeno un apprendista artigiano prende; e per di più si vedono cacciati in massa dall'Università per opera della «Riforma Cer-

ta un attacco durissimo alla scolarità di massa, con riduzione drastica dell'organico dei docenti (40.000 precari espulsi), con l'introduzione del numero chiuso, con i 4 livelli di laurea (diploma, laurea, specializzazione, dottorato di ricerca). Nel corso di tali controlli si è riscontrato che molte commissioni d'esame lavoravano nella piena illegalità e si sono avuti momenti di acceso dibattito tra i docenti e precari in lotta. Si è deciso alla fine della mattinata di proseguire con le stesse forme di lotta per tutto il periodo della sessione estiva.

Ci si è dati inoltre, l'appuntamento per martedì 18 alle ore 11 sotto il rettore per essere ricevuti tutti dal Rettore alle ore 12 per imporgli il pagamento ai tre precari come ingiunge il pretore Palminota.

A proposito di lotta per l'occupazione

L'elettronica costituisce oggi per il padronato italiano lo strumento fondamentale di ristrutturazione. Nell'intera industria meccanica ed elettromeccanica, per esempio, la ristrutturazione si realizza con la sostituzione, in misura maggiore o minore, di componenti e parti elettroniche. Sulla tecnologia elettronica si basano i processi di meccanizzazione e di automazione, mentre l'uso dei calcolatori elettronici consente, già da oggi, in alcune grandi fabbriche come l'Italsider di Taranto, di controllare completamente e all'occorrenza di modificare, in brevissimo tempo, l'organizzazione complessiva della produzione. Tutti questi processi di ristrutturazione comportano rilevanti modifiche dell'organizzazione del lavoro, aumento della produttività e pesanti riduzioni dell'occupazione.

Come lavoratori del settore vogliamo perciò dare un contributo al dibattito che si sta sviluppando all'interno della classe operaia sui problemi dell'occupazione, della ristrutturazione e dell'organizzazione del lavoro.

Stiamo assistendo oggi in Italia ad un vero e proprio «boom» della tecnologia elettronica. Le cause di questa rapidissima espansione si possono riassumere fondamentalmente in tre punti:

1) il ruolo dell'elettronica, che abbiamo descritto precedentemente nei processi di ristrutturazione e di riconversione;

2) il moltiplicarsi dei prodotti elettronici, anche di consumo, dai sistemi per il controllo del traffico alle calcolatrici tascabili, ecc.);

3) l'utilizzo nelle banche, nei servizi sociali, nella pubblica amministrazione dei sistemi elettronici di elaborazione dati.

Nonostante il mercato sia perciò in forte espansione, le industrie del settore, in particolare quelle di componenti (quasi il

Le multinazionali dell'elettronica si occupano (pesantemente) di noi

50 per cento dei lavoratori in cassa integrazione), sono in crisi o in una situazione di stallo. Tutte le vertenze che si sono chiuse in questi ultimi mesi hanno dato i risultati, a dir poco, non entusiasmanti: basta ricordare la SELENIA o l'IBM.

Questa non è una crisi «di mercato», ma è, in parte la logica conseguenza della politica seguita da sempre dalla STET (partecipazione statale) e dalle multinazionali USA, cui è stato di fatto abbandonato il settore fin dagli anni '60. D'altra parte la situazione di «crisi» delle attività manifatturiere è la premessa di un'ampia ristrutturazione dell'intero settore che, mentre il PCI ed il sindacato aspettano, il piano di settore governativo, sta nei fatti passando.

Il punto centrale di tutto il programma di riconversione del settore elettromeccanico è la trasformazione dell'intera rete telefonica (in tutto il territorio nazionale) da elettromeccanica ad elettronica.

Questa trasformazione, funzionale esclusivamente allo sviluppo dell'informatica distribuita e della trasmissione dati, assorbirà ingenti risorse. La sola SIP spenderà 10.000 miliardi, che saranno presi dall'aumento delle tariffe e dai finanziamenti pubblici. La ristrutturazione nel settore della telefonia che occupa 65.000 lavoratori, solo nelle manifatturiere, comporterà una riduzione dell'occupazione del 60 per cento. Intanto il famoso progetto Proteo della SIT Siemens per la trasmissione e la com-

mutazione elettronica sembra sempre più compromesso, mentre già si parla dei progetti analoghi della ITT, della GTE, della Erisson.

Queste scelte segnano di fatto l'abbandono delle attività produttive da parte della STET, cioè delle Partecipazioni Statali. L'attività della STET sarà indirizzata ad una gestione dei servizi, lasciando quindi mano libera alla iniziativa delle multinazionali.

Intanto il mercato dell'informatica, in particolare quella distribuita, il cui mercato è dominato dall'IBM e al cui sviluppo è finalizzata questa trasformazione della rete di telecomunicazioni, si sta espandendo rapidamente. Anche molti istituti bancari, alcuni importanti come la BNL e il Banco di Roma, stanno approntando grossi sistemi di elaborazione dati.

Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione la DC, in un convegno organizzato recentemente, avanza tutta una serie di proposte per «la promozione e il coordinamento» dell'informatica. Questo significa chiaramente che questo partito vuole mantenere saldamente il controllo sui miliardi, (un centinaio in un anno) e sulla conseguente trasformazione dello Stato.

Mentre la DC articola sempre meglio le sue proposte sul settore dell'informatica, il PCI, al di là del velo delle proposte tecniche, si riduce, sul piano politico, a chiedere un «codice di buona condotta» per le multinazionali che si trovano inserite nella CEE.

Il sindacato, intanto, si dimostra sempre più subalterno all'iniziativa dei partiti. Infatti dal '75 è stata aperta una vertenza: «elettronica e Telecomunicazioni», che non è mai arrivata a un punto di verifica.

La riconversione dell'elettromeccanica all'elettronica della telefonia è un esempio chiarissimo dei processi di ristrutturazione di cui parlavamo all'inizio e degli effetti che hanno sull'occupazione. Sul piano dell'organizzazione del lavoro il discorso da battere è quello per cui l'introduzione dell'elettronica nei prodotti e nei processi produttivi sviluppi una nuova professionalità. Infatti, tranne che per una fascia estremamente limitata di tecnici, e che inoltre va sempre più restringendosi, quello che si verifica in realtà è un passaggio da una «professionalità operaia» a una dequalificazione tecnica.

Dietro il discorso delle «nuove figure professionali» si nasconde in realtà solo il tentativo di creare strati di lavoratori privilegiati dal punto di vista salariale e di assicurarsi una maggiore mobilità della forza-lavoro. Se vogliamo perciò che la lotta sull'occupazione non venga vanificata da processi di ristrutturazione di questo tipo, occorre che la classe operaia abbia la capacità di individuare obiettivi e di lottare non solo sul terreno della riduzione dell'orario di lavoro, ma anche su quello delle scelte padronali di politica economica e su quello dell'introduzione di nuove tecnologie contestando al padronato i tempi e i modi che, come l'esempio della telefonia dimostra chiaramente (non esistono motivi «tecnici» per trasformare immediatamente e in tempi brevi la rete di telecomunicazioni) non è mai una scelta «tecnica», ma sempre politica. Collettivo Romano Elettronica ed Informatica



Festa della Bruna finita; la gente che tutti i giorni suda fatica sul posto di lavoro e che il 2 luglio ha sudato per la ressa di migliaia di persone in piazza, torna a sudare sul posto di lavoro o a fare il disoccupato. Il giorno dell'arena, del Circo Massimo, il giorno dedicato da sempre dal potere allo sfogo nei giochi, è terminato: il carro è stato assaltato e distrutto prima ancora degli anni scorsi, la giusta violenza dei giovani che vivono tutte le frustrazioni di questo momento, si è scaricata su un oggetto da milioni di lire in cartapesta, sotto la benedizione benevola del Vescovo, per il quale questa festa; che religiosa non è, è comunque simbolo di una religione ben più importante per lui e quelli come lui: la religione dell'ordine costituito, della libertà di sfruttare le popolazioni meridionali, di ingannarle col mito di 9 milioni spesi in lampadine e 4 in mortaretti.

I fuochi d'artificio quest'anno non erano niente di eccezionale, eccezionale era la gente in piazza, la voglia di star bene e di divertirsi: se ci si sia riusciti o se la Bruna sia solo una spesa gigantesca ed una gigantesca stancata non spetta a noi dirlo. Certo è che di anno in anno questa festa viene gonfiata, se ne riscopre da parte del potere l'enorme valore di valvola di sfogo e controllo su chi è incassato.

La lotta tra i cordoni popolari, male inquadrati, che corrono come i compagni nei cortei di qualche anno fa, per autoincoraggiarsi e «pomparsi» prima dell'assalto al carro, e lo squallido cerchio dei centurioni romani ci ricorda ben altre lotte e comunque ci simboleggia la lotta tra le masse ribollenti e l'ordine costituito. Quello che non ci va bene è che questa giusta lotta venga qui ridotta solo ad uno schemino, a questo specchietto per allodole, alla farsa organizzata dal comitato che si gestisce come vuole i 44 milioni.

L'idea per l'anno prossimo potrebbe essere di decentrare l'organizzazione nei quartieri, di organizzare altre feste meno violente e più libere, in quanto a creatività e divertimento, e soprattutto di assaltare più spesso il carro del potere (che è di cartapesta), tutti in massa e senza rivalità: i rivali stanno dall'altra parte, sono quelli che vogliono che i minorenni lavorino alle bancarelle, che dormano per terra nelle notti delle feste e che vadano via al più presto, finite le feste, portandosi dietro i marocchini e le loro chincaglierie.

Noi invece vogliamo che si organizzino con chi lotta già contro il carro, e se ce la faranno ad organizzarsi, l'anno prossimo il carro non arriverà nemmeno fino alla cattedrale.

«Vini la festa, sentu l'orchestra, mangiu la carni, bivv lu vinu, suttu la vutti e chi se ne fotti» (dialetto siciliano).
Matera 2 luglio 1978, ore 6,00 del mattino, tra le bancarelle.

Progetto Radio: Per te la festa è un lavoro? Voi vendete in tutte le feste?

Ambulante 1: Tutte le feste, qui Matera, Brindisi, Lecce, Taranto, Reggio Calabria, tutte le parti...

PR: Sono le 6, fate sempre queste not-



Lo « strazzamento » del carro.

tate agitate e all'aperto?

A1: Sempre così, in queste condizioni, perché la gente scende e compra, si diverte.

PR: Voi avete dormito all'aperto, questa notte?

A1: Sì; è sempre così da quando ero piccolo.

PR: Non sei stanco di questo lavoro?

A1: Sì, specialmente perché è una settimana che non vado a casa.

PR: Di dove sei?

A1: Di Bari.

PR: Per quanto riguarda la festa, adesso è passata la processione, a te rimane dentro qualcosa oppure è come se lavorassi in fabbrica?

A1: E' un lavoraccio, specialmente perché starò da adesso a stasera sempre in piedi, la gente passeggia e non se ne va mai e non si va a volte nemmeno a mangiare, finché non si vanno a ritirare.

PR: Non è pericoloso stare qui tutta la notte con questo materiale all'aperto, senza custodia?

A1: Mettiamo su un tendone e io dormo vicino a terra.

PR: Tu stai adesso vicino all'Upim, che concorrenza vi fanno questi supermercati, riuscite ancora a vendere i vostri giocattoli con gli stessi prezzi o dovete alzarli o ridurli?

A1: Abbiamo gli stessi prezzi dell'Upim.

Stacco musicale (Tiritupt dei Tarantolati)

PR: Voi vi state lavando, cominciate il lavoro, oggi; lavorate solo nei giorni di festa?

Ambulante marocchino (2): Soprattutto in questi giorni.

PR: E' un lavoro molto faticoso?

A2: Speriamo che oggi vada bene, ieri abbiamo venduto poco.

PR: Senti, dove avete dormito?

A2: Nella macchina.

PR: Siete in Italia da molto tempo?

A2: Da molto, avevo un lavoro in Marocco, ma volevo uscire fuori per capire la vita come è fatta, sono due mesi che sono venuto dalla Svizzera.

PR: Ma riuscite a viverci con questo lavoro ambulante, così saltuario?

A2: No, facciamo questo lavoro solo per non perdere i soldi.

PR: La bancarella e l'attrezzatura sono vostre?

A2: No, ci stanno i padroni e noi andiamo a percentuale, per guadagnare che cosa?

PR: Se ci fosse un lavoro diverso, con prospettive migliori, cambiereste?

A2: Sì.

Stacco

PR: Tu lavori nella festa? Quanti anni hai?

A3: Vendo giocattoli, quattordici.

PR: Da dove venite?

A3: Da Pulignano.

PR: Senti, voi dormite all'aperto, in macchina, non vi stancate moltissimo?

A3: No.

PR: Dopo, dove andrete?

A3: Non lo so.

PR: Per mangiare come fate, a panini?

A3: Pasta.

PR: Dove cucinate?

A3: Cucina la signora.

PR: Tu ti sei appena svegliato, è impegnativo dormire qui all'aperto?

A4: (da terra): Molto, mi sento tutto acciaccato, sono arrivato ieri sera da un'altra festa, c'è mio fratello qua.

PR: Che ne pensi del fatto che da un lato voi lavorate in questo modo, veramente stressante, e dall'altro la gente pensa soltanto a divertirsi e non capisce proprio il fatto sociale di voi che lavorate.

A4: Questo è il nostro lavoro e purtroppo bisogna prendere come viene.

PR: Come mai hai cominciato questo lavoro?

A4: Ci si nasce di famiglia, lo facevamo con i traini a cavallo, ci si impiegava da Andria a venire qua la bellezza di due giorni per esempio, veniamo proprio dalla fiera di Galatina.

PR: Com'è andata questa fiera?

A4: Un po' maluccio, perché c'è crisi dappertutto, c'era molta gente, ma poca che comprava oggi anche i tabaccai hanno i giocattoli, tutti i negozi, tutti i giorni, hanno i giocattoli.

PR: Se questo è un fatto familiare, anche i ragazzini cominciano a lavorare qui da piccoli, questo non li danneggia sul piano fisico, per lo studio, il divertimento, il crescere insomma?

A4: Siamo nati con quell'inclinazione.

PR: Ma questo solo per tradizione o anche per mancanza di altri posti di lavoro?

A4: No, per mancanza di altri posti di lavoro, col titolo di studio non sono mai riuscito a trovare un posto di lavoro da ragioniere, che non si può avere adesso.

Matera, la città dei Sassi, 50 nei quartieri popolari costruiti negli anni '50 la città antica e delle ditte appaltatrici; la all'abolizione del finanziamento contro la legge Reale, una città il 2 luglio per la festa della Processione alle 5 di mattina fuochi d'artificio, luminarie, e poi l'assalto finale al carro del Vangelo) protetto da popolo Cerchiamo di scoprire cosa

DI LA

PR: Dove avete dormito?

A5: Sotto il banco.

PR: Com'è il vostro lavoro?

A5: Non è lavoro, è fatica, si da terra e si guadagna poco, da otto anni.

PR: Prima che lavoro facevate?

A5: Facevamo il fabbro.

Passa una bambina di 5 anni ricca di palloncini da gonfiare

PR: Ci hai mai giocato con i giocattoli?

Bambina: Sì.

PR: Adesso?

Bambina: Il lavoro è lavoro.

PR: Tu non ancora ti svegli mai? Ieri sera fino a che non lavoravo?

A6: (da sotto il banco): Boh! ricordo!



I cordoni dei giovani all'ass-

LA POLITICA E IL CRIMINE

di H.M. Enzensberger

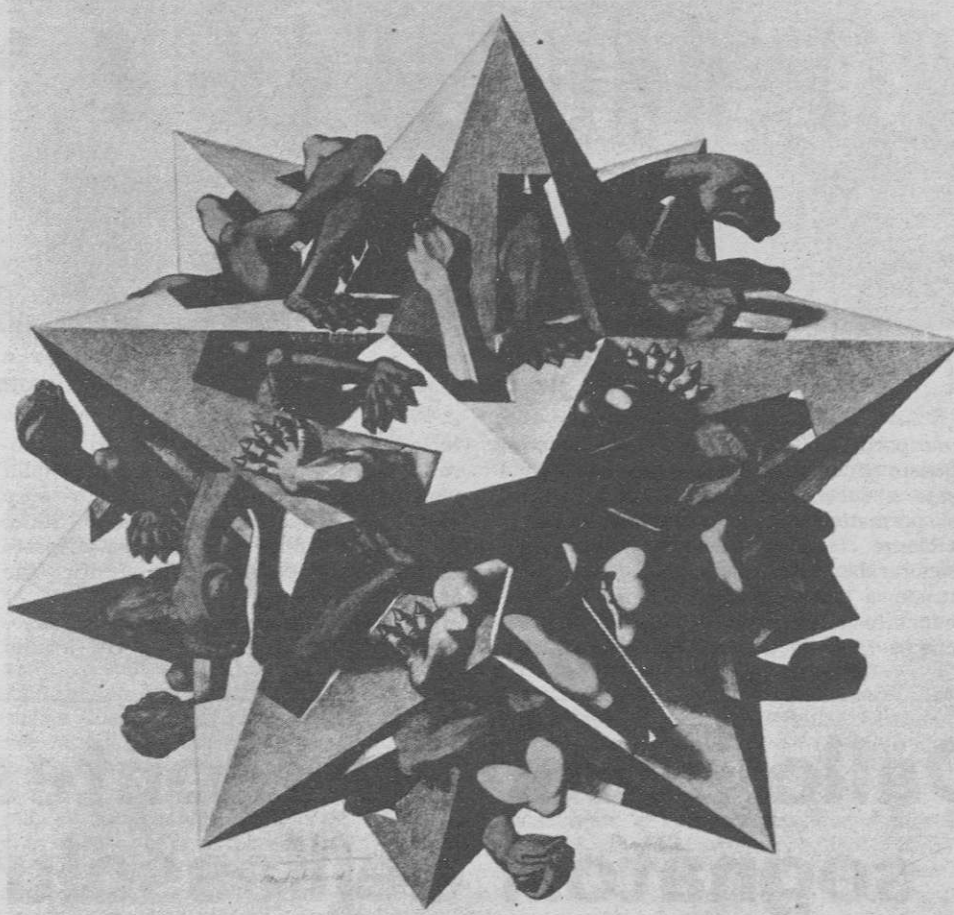
Definizioni

Cos'è un crimine lo sappiamo senza saperlo. L'*Encyclopaedia Britannica* ci dà al riguardo le seguenti indicazioni: «Crimine... designazione generale di infrazioni alla legislazione criminale. Il crimine è stato definito come un «disprezzo o un rifiuto delle norme del comportamento, che d'altronde la collettività considera come obbligatorie». Sir James Stephen lo descrive come una «azione od omissione per cui chi se ne rende colpevole può esser punito dalla legge». La definizione che ne dà Thomas Hobbes non è molto differente. Così scriveva trecento anni fa: «Un crimine è un peccato che commette chi, con atti o con parole, fa ciò che la legge proibisce o si astiene dal fare ciò che essa ordina». La struttura tautologica di questi paragrafi è evidente e, come tutte le tautologie, è reversibile: ciò che è punito è un crimine e ciò che è un crimine è punito; tutto ciò che è punibile merita di essere punito e viceversa. Il modello sintattico di tal genere è da ricercare nel dogma biblico: «Io sono colui che è». Esse pongono il legislatore al di là di ogni logica, al di sopra di ogni ragionamento. Il diritto codificato fa propria questa forma di linguaggio. Nel Codice tedesco si dice semplicemente: «Un atto punito con la prigione ovvero con una detenzione superiore ai cinque anni è un crimine».

I vantaggi pratici di una definizione che esclude ogni discussione non sono insignificanti. Essa dispensa una volta per tutte l'esercizio della giurisdizione dal porre la questione del crimine in sé e lascia il lavoro teorico, sotto forma di argomento specialistico, a degli spiriti sagaci. Nelle scuole ci si è abbandonati a delle interminabili considerazioni sulla «nozione materiale del crimine» senza concludere molto. Di che meravigliarsi allora quando la stessa legislazione criminale non è neanche un sistema concludente, ma un'accozzaglia estremamente eterogenea e spesso bizzarra in cui nel corso della storia si sono affastellate disposizioni destinate a proteggere i «beni legittimi» e gli interessi più diversi, le più varie concezioni riguardo al tabù ed alla morale e mere regole del giuoco senza alcun valore prammatico?...

...In casi del genere è forse meglio scendere in strada e interrogare i primi dieci passanti. La risposta più frequente non è una definizione ma un esempio e, abbastanza curiosamente, sempre lo stesso: «Un crimine è per esempio un omicidio». La frequenza di questa risposta non ha alcun rapporto con le statistiche criminali in cui tutt'altri delitti svolgono il ruolo principale. Nonostante sia relativamente raro, l'omicidio ha una posizione chiave nella coscienza popolare... I romanzi e i films polizieschi, riflesso di tale coscienza, confermano che l'assassinio occupa il posto centrale; anzi, che è per così dire confuso con la nozione di crimine.

Che l'omicidio sia il crimine originario, il crimine capitale, il crimine in sé, è provato dalla legge del taglione



e dal castigo che questa raccomanda: tale punizione, la più antica, la più radicale e, fino al più tardo Medioevo, la punizione fondamentale, ovvero la pena di morte, presuppone ciò che intende far pagare: l'omicidio.

Antropologia del crimine

...E' a Freud che dobbiamo l'ipotesi classica del «primo delitto». Questa si basa sull'«orda primitiva» di Darwin: «Un padre violento, geloso, che tiene per sé tutte le femmine e caccia i figli adolescenti, niente di più». Il crimine in sé è descritto nel modo seguente: «Un giorno i fratelli cacciati si sono riuniti ed hanno ucciso e mangiato il padre mettendo così fine all'esistenza dell'orda paterna. Una volta ricongiuntisi, essi sono divenuti intraprendenti ed hanno potuto attuare ciò che ciascuno di essi, preso individualmente, sarebbe stato incapace di fare. L'avo violento era certamente il modello invidiato e temuto da ognuno dei membri di questa associazione fraterna. Ora, essi realizzavano con l'atto di assorbimento la loro identificazione con lui, appropriandosi ciascuno di una parte della sua forza. Il pasto totemico, che rappresenta forse la prima festa dell'umanità, sarebbe la riproduzione e una sorta di festa commemorativa di questo atto memorabile e criminale che costituisce il punto di partenza di tante cose: organizzazioni sociali, restrizioni morali, religiose».

Tale ipotesi presuppone l'evidente obiezione che non può esserci crimine laddove non c'è legge. Questo genere di scrupolo è giuridico e non filosofico; è un circolo vizioso: lo specioso quesito a cui porta somiglia a quello della priorità dell'uovo o della gallina. E' solo alla luce della colpa, in quanto limite, che il diritto può definirsi, può essere riconosciuto come tale. Le «re-

strizioni morali» non debbono essere considerate che come una risposta ad una provocazione. In tal senso, il crimine originario è senza alcun dubbio un atto creativo (Walter Benjamin ha trattato del suo potere nella messa in vigore della Legge nella sua opera *Per la critica della violenza*).

L'ipotesi che Freud ha esposto nel suo studio sul *Ritorno infantile del totemismo* è allo stesso tempo celebre e sconosciuta: per delle ragioni molto semplici. Freud s'è fatta qualche illusione sulla resistenza che avrebbe incontrato il suo tentativo di far «risalire la nascita dei nostri beni culturali, di cui siamo a buon diritto così fieri, ad un delitto abominevole che offende tutti i nostri sentimenti». Se si escludono gli studiosi specializzati, il suo *Mito scientifico* non è neanche stato discusso, ma semplicemente ignorato...

Politica e assassinio

L'atto politico originario si confonde quindi, se crediamo a Freud, col crimine originario. Esiste tra l'omicidio e la politica una antica, stretta ed oscura relazione. L'omicidio è stato conservato fino ad oggi nella struttura fondamentale di tutti i governi; e il governo appartiene a chiunque può far uccidere le persone su cui regna. Il sovrano è il «superstite». La definizione è di Elias Canetti a cui dobbiamo una notevole fenomenologia del governo.

Attualmente il linguaggio della politica riflette ancora l'atto criminale che l'ha fondata. Nelle battaglie elettorali, per quanto civili e inoffensive siano, l'uno dei candidati «batte» l'altro (il che significa in realtà che l'abbatte, l'uccide); un governo viene rovesciato (cioè gettato a terra, annientato); i ministri «cadono». Quanto si è simbolicamente conservato in queste espressioni si libera e si realizza nelle situa-

Dal «delitto originario» di Freud fino ai più moderni crimini di guerra, un unico filo lega indissolubilmente lo Stato all'esercizio del crimine. E, nel contempo, non c'è organizzazione criminale che, per esprimersi, non abbia dovuto assumere una forma statuale. Dal libro del compagno tedesco Hans Magnus Enzensberger riprendiamo il primo capitolo: «Riflessioni davanti ad una vetrina». E' stato scritto nel 1964.

zioni sociali estreme. Nessuna rivoluzione può astenersi dall'uccidere il vecchio sovrano. Essa è costretta a spezzare il tabù che proibisce ai dominati di affrontarlo; perché solo «chi è riuscito a trasgredire questo divieto acquista lui stesso il carattere di ciò che è proibito» (Freud). Il «Mana» del sovrano ucciso si trasferisce al suo assassino. Fino ad oggi tutte le rivoluzioni sono state contaminate dal vecchio stato prerivoluzionario ed hanno ereditato la struttura fondamentale del governo contro il quale sono insorte.

Contraddizione

Le organizzazioni sociali più «progressiste», più «civili» prevedono anch'esse l'uccisione di esseri umani da parte di altri esseri umani, ma in casi estremi come, per esempio, la rivoluzione o la guerra. D'altra parte, la struttura fondamentale del governo non si mostra alla luce del sole, resta nascosta. L'ordine è sempre una «condanna a morte sospesa» (Canetti). Ma tale condanna non è espressa che come una minaccia perpetuamente rimandata, esiste solo virtualmente. Questa restrizione appare stabilita istituzionalmente nella Storia col nome di «diritto».

Che il diritto, come ogni ordine sociale, poggi sul crimine originario, sia fondato sulla Colpa, è una contraddizione che tutti i filosofi giuridici si sono sforzati di risolvere: invano! Perché, finora, ogni regola del diritto è allo stesso tempo una protezione contro l'autorità e il suo strumento. Si potrebbe concepire tutta la storia del diritto come quella della sua separazione dalla sfera politica... La separazione dei poteri esecutivo, giuridico e legislativo; l'indipendenza e l'inamovibilità dei giudici; la dissociazione del pubblico ministero dalla Procura e l'instaurazione del suo ruolo di «parte»; la molteplicità delle garanzie assicurate dal diritto giudiziario: tutti questi fatti rappresentano delle mediazioni di inestimabile valore. Tuttavia il sovrano resta sempre allo stesso tempo la più alta istanza della Giustizia, e il giudice, in quanto «personaggio imparziale», è sempre allo stesso tempo servitore dello Stato.

E' nel problema della punizione che questa doppia natura del diritto appare con la massima chiarezza. Se ogni precetto, ogni norma, è una «condanna a morte sospesa», la punizione che ne risulta, per quanto addolcita, ne rappresenta l'esecuzione. La morte è il castigo più antico, più importante: è il castigo in sé... Poco importa ciò che pretendono i fautori della pena di morte: un certo isterismo tradisce il loro desiderio di una autorità assoluta con cui possano identificarsi. Ciò che è vietato all'individuo, la facoltà cioè di mettere altri esseri umani «in grado di non nuocere» — quindi di ucciderli —, gli è permesso in quanto mem-

bro della collettività. Da qui deriva la curiosa *mistica* che accompagna la pena di morte: quella di un rito. Che una volta si eseguisse in pubblico è del tutto logico. La messa a morte a nome di tutti non può aver luogo che pubblicamente, perché tutti vi hanno la loro parte: il boia non è che il nostro esecutore.

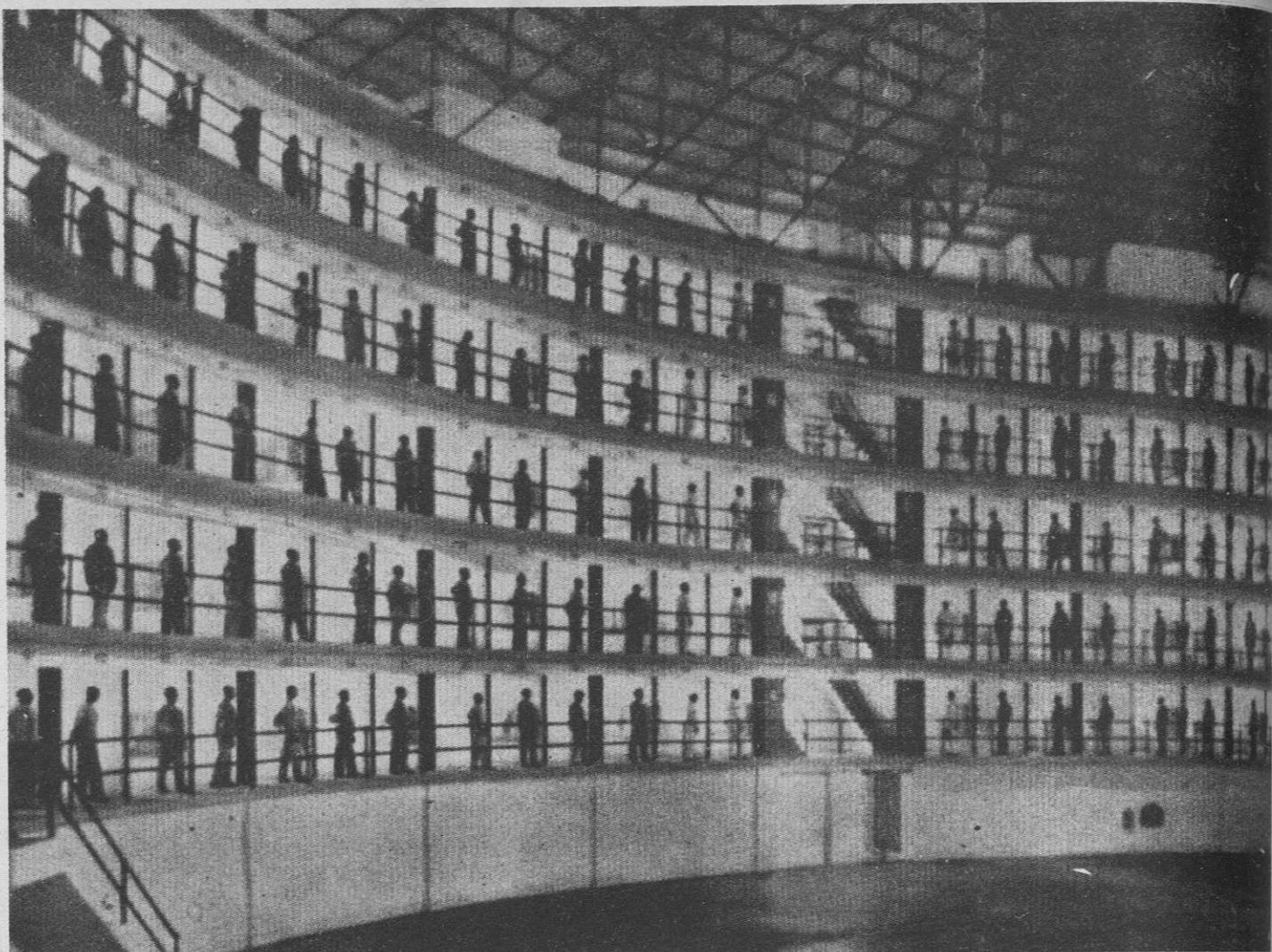
L'abolizione della pena di morte, intesa fino in fondo, trasformerebbe la natura dello Stato. Essa prefigura contatti sociali da cui siamo ancora lontani. Essa toglie all'autorità dello Stato il diritto di decidere della vita o della morte dell'individuo. E questo potere è il nocciolo stesso dello Stato.

Sovranità

Lo storico tedesco Heinrich von Treitschke ha scritto: «La sovranità nel senso giuridico del termine, la completa indipendenza dello Stato da ogni altro potere della terra, fa talmente parte della sua essenza che si può dire che essa è il criterio della natura dello Stato». Il potere di questa mistificazione resta immutabile... Per chi si attiene a questa concezione non può esserci il diritto delle genti. La sovranità e il diritto delle genti si escludono a vicenda...

L'espressione più assoluta della sovranità dello Stato come la concepisce Treitschke è, all'interno e nei suoi rapporti con l'individuo, la pena di morte; all'esterno e nei rapporti con gli altri Stati, la guerra. Se lo Stato, nel suo ruolo di sovrano posto al di sopra del diritto, può uccidere gli individui, può allo stesso modo, a nome suo e di questi, farne uccidere molti, se non tutti, e fare dell'adempimento di questo atto di sovranità un dovere per tutti i cittadini.

«Ogni cittadino di una nazione — scriveva Freud a proposito della I guerra mondiale — può, con orrore, constatare nel corso di questa guerra un fatto che aveva già vagamente intuito in tempo di pace: che se lo Stato vieta all'individuo il ricorso all'ingiustizia non lo fa perché vuole abolire l'ingiustizia,



Il "carcere modello" di Isla de Pinos, a Cuba, verso la fine degli anni '40.

ma perché vuole avere il monopolio di questo ricorso così come ha quello del sale e del tabacco. Lo Stato in guerra si permette tutte le ingiustizie, tutte le violenze, la più piccola delle quali disonorerebbe l'individuo... E non ci si venga a dire che lo Stato non può rinunciare a ricorrere all'ingiustizia perché il farlo lo porrebbe in stato di in-

feriorità. Conformarsi alle norme morali, rinunciare alla brutalità ed alla violenza è per l'individuo tanto poco vantaggioso quanto lo è per lo Stato, e questo raramente si mostra disposto a risarcire il cittadino dei sacrifici che esige da lui».

... Riflessioni come queste passano, beninteso, per dilettantismo. Gli uomini

di Stato ed i giuristi autorevoli non ci si sono mai soffermati più di tanto. Questo riserbo è comprensibile. Il rapporto tra politica e crimine non è stato mai completamente dimenticato. Se era conservata come una specie d'intuizione nel XIX secolo. Rimosso, ricacciato ai limiti estremi del cosciente e, così, ai limiti estremi della società.

Dallo scandalo Montesi ai sognatori dell'assoluto

Tra il '58 e il '64 Enzensberger ha scritto degli «studi», poi raccolti e pubblicati col titolo *Politik und Verbrechen* (Politica e crimine), centrati sulla tesi che non esiste politica senza crimine e che il crimine è, da un certo punto di vista, una forma di politica. Si tratta di interventi di vario tipo, oscillanti tra il saggio e il pezzo giornalistico. Alcuni sono stati scritti per la radio e della maggior parte esiste comunque una versione radiofonica. Dell'opera, che sarà presto pubblicata da Savelli, riportiamo quasi per intero il capitolo introduttivo, *Riflessioni davanti ad una vetrina*. Negli altri otto «Studi», alcuni ispirati a fatti di cronaca più o meno famosi, Enzensberger sviluppa le proprie tesi analizzando i casi apparentemente più diversi e mostrando quanto il crimine sia «consustanziale» alla nostra società: quanto siano stretti i rapporti tra «legalità» ed «illegalità», quanto siano profonde le analogie tra fenomeni, comportamenti, organizzazioni che sembrano porsi agli antipodi, come ad esempio tra lo Stato e la criminalità organizzata.

A questo proposito un lungo capitolo, *Chicago-Ballade: modello di una società terroristica*, è dedicato al «regime» di Al Capone, di cui viene sottolineato il carattere di «parodia» del sistema feudale. «Parodia» sono anche certe forme di tirannide moderna come il governo del dittatore dominicano Trujillo (Rafael Trujillo: ritratto d'un padre del popolo) assassinato nel 1961: «Il sistema di Trujillo era una parodia. Come tutte le parodie ha spinto al parossismo i tratti caratteristici dell'originale, li ha mostrati in tutta la loro purezza e, in tal modo, li ha esposti agli occhi di tutti. Questo originale non è altro

che la politica della preistoria». Ogni stato è quindi criminale: ed al crimine di Stato è dedicata una «ricostruzione» di un'esecuzione capitale avvenuta durante la seconda guerra mondiale (Il disertore senza malizia), in cui viene narrata la vicenda di un soldato americano condannato dalla Corte marziale «per dare un esempio».

Particolarmente interessanti sono poi i capitoli dedicati a due famosi casi di cronaca nera avvenuti in Italia intorno alla metà degli anni '50. Il primo, *Pupetta o la fine della nuova Camorra*, è quello che ebbe per protagonista Pupetta Maresca, la giovane napoletana divenuta omicida per vendicare la morte del marito, il capocamorra Pascalone e Nola. Questo capitolo è un'analisi del mondo della Camorra, della sua storia, della struttura della sua organizzazione, dei comportamenti e dei sentimenti dei suoi aderenti (al riguardo viene citata e riportata per intero la famosa canzone «Guapparia») e dei suoi rapporti col mondo esterno, con la collettività e con la giustizia, basati sull'«omertà». Il secondo è il più famoso caso Montesi (Wilma Montesi: una vita dopo la morte). Qui Enzensberger mette in evidenza il diverso rapporto che hanno tedeschi ed italiani con la giustizia. Mentre i primi delegano la funzione giudicatrice agli organi competenti, agli «specialisti», per gli italiani la giustizia è una faccenda che riguarda tutti i cittadini, dal più potente al più umile («Gli italiani sono giudici nati... per il popolo italiano la giustizia non è altro che l'esecutrice dei propri giudizi»).

Allo stesso modo viene sottolineato l'atteggiamento diffidente e «giudicante» degli italiani nei confronti delle classi dirigenti: «Il popolo ita-

liano ha creduto a tutto ciò che diceva Anna Maria Caglio non «malgrado» ma «perché accusava di omicidio il figlio di un ministro». Questo atteggiamento è espresso dalla parola «sottogoverno»: «essa vuol dire all'incirca «il governo dietro il governo», quindi un governo contro il popolo, un governo invisibile, una sorta di mafia legalizzata, una macabra parodia dello Stato che non è altro che l'organo esecutivo di persone che restano nell'ombra...».

Un posto centrale ha nel volume l'ampio e attualissimo saggio sul terrorismo (I sognatori dell'assoluto: I. Volantini - II. Le anime belle del terrore), in cui vengono ripercorse le fasi salienti della storia del terrorismo russo dalla seconda metà dell'Ottocento alla rivoluzione d'Ottobre. E' la «storia d'una minoranza disperata, composta di qualche dozzina, qualche centinaio, qualche migliaio di uomini che hanno letteralmente posto la testa sul ceppo. Non è con classificazioni sociologiche e con analisi marxiste che si caverà il senso di questa storia. Essa non parla di lotte di classe e delle condizioni della produzione, ma di sognatori e di fanatici, di folli e di uomini di spirito, di avventurieri e di confusionari, di missionari e di suicidi, di santi cruenti come il mondo non ne ha mai visti... Durante il secondo di verità in cui lanciavano le bombe essi realizzavano la propria salvezza ed anticipavano quella degli altri... Si comprende come il loro esempio sia insopportabile per i comunisti. Perché evoca una grandezza ignota, che si sottrae ad ogni calcolo».

Nell'ultimo saggio del volume, *Contributo alla teoria del tradimento*, viene analizzato il «tabù» del tradimento in quanto elemento essenziale del-

l'organizzazione sociale e della costituzione dello Stato: «... Se una qualunque azione di uno qualunque dei loro soggetti sembra minacciarli, gli uomini che detengono il potere rispondono con la contro-minaccia di punire come un tradimento qualsiasi intrigo, persino qualsiasi opinione... Chi è al potere si sente costantemente perseguitato e quindi autorizzato a perseguitare gli altri: ne consegue un circolo vizioso. Questo «schema» del tradimento e della sua repressione mostra una struttura nota alla psichiatria, la struttura della «paranoia». Questa logica della paranoia sta alla base del meccanismo psichico della «proiezione»: «...I conflitti non risolti tra il governo e i governati vengono scaricati sull'avversario esterno: ciò che minaccia il governo dall'interno viene trasferito all'esterno... senza questa proiezione il tabù del tradimento crollerebbe...».

Il volume si chiude con una postfazione: «Avete letto nove saggi che cercano di fare un po' di luce su certi rapporti dati i quali possiamo tutti morire, ma di cui nessuno è responsabile: i rapporti tra politica e crimine. Filosofo della storia, etnologo, storico giurista, sociologo e psichiatra: tutto questo bisognerebbe essere per avere qualche competenza in materia — "tutto questo" e ancor di più, perché bisognerebbe essere qualcosa di meglio di un "esperto". Io non sono niente di "tutto questo". Eppure consegno questo libro al pubblico, perché ci sono domande che non può ignorare... Questo libro non vuole aver ragione. Le sue risposte sono provvisorie, sono delle domande travestite. Resta da sperare che altri riescano meglio in questo compito».

F. M.

problema è divenuto dominio degli «outsiders». Chiunque, come Freud, ha voluto occuparsene si trova in una dubbia compagnia, nella schiera dei grandi eretici e dei piccoli attaccabrighe, dei falliti e degli sfruttati, dei santi stravaganti e dei settari di ogni colore. Più una società è sicura dei propri postulati meno ammette che gli «outsiders» la mettano in dubbio. Il borghese XIX secolo ha saputo soffocare tutti gli attacchi a mano armata alla sua forma di governo, ma ha autorizzato le discussioni più radicali sui suoi fondamenti come un passatempo buono per gli utopisti. Non per niente ancora oggi si considera come il colmo del ridicolo l'idea di riformare il mondo, mentre gli sforzi in senso contrario possono sempre contare su una certa stima...

Epoca

Chiunque volesse sapere in che epoca vive non ha, oggi, che da aprire un qualsiasi giornale. Verrà a sapere che si trova nel secolo della fibra sintetica, del turismo, delle gare sportive o del teatro dell'assurdo. In sintonia con quest'atmosfera l'industriosa coscienza ha saputo ridersela della legge che vuole che la nostra epoca sia battezzata con i nomi di Auschwitz e di Hiroshima... La realtà del nome di Auschwitz dev'essere esorcizzata come se appartenesse al passato, anzi, al passato nazionale: non ad un presente e ad un avvenire comuni. Per far questo ci si serve di un complicato rituale di auto-accuse locali che non hanno seguito. Questo rituale vuol farla finita con un evento che ha mostrato chiaramente le origini della politica così come è stata praticata fino ad oggi... Da sempre il «carattere stesso dello Stato» è quello di non poter tollerare nessuna autorità al di sopra di sé (Treitschke). Da sempre la sovranità, da questo punto di vista, è considerata «il criterio della natura stessa dello Stato»: tranne che agli occhi dei «leaders» politici e militari tedeschi, quindici anni dopo la disfatta germanica e la distruzione di Hiroshima, il criterio di questo criterio è diventato il possesso del missile nucleare.

Ma questo missile è il presente e l'avvenire di Auschwitz. Con che diritto chiunque, disponendo di ogni sorta di mezzi scientifici e industriali che gli permettono di progettare e preparare accuratamente il genocidio di domani, vuole condannare, perfino «dominare» il genocidio di ieri? Il missile fa cadere dalle mani dei suoi padroni (suoi servi in realtà) tutte le ragioni tirate fuori dall'arsenale delle ideologie in onore delle quali si sono armati. Esso non può servire alla difesa di diritti e libertà. Al contrario, per la sua stessa esistenza, il missile tiene sospesi tutti i diritti umani: il diritto di farsi una passeggiata, il diritto di fondare dei partiti, il diritto di lavorare o di mangiare. Questi non esistono, come tutti gli altri, se non sotto la sua protezione, ovvero sotto la sua minaccia, alla sua mercé, e rischiano sempre di divenire un semplice segno di benevolenza che in ogni momento può essere revocato... Non meno paranoide dell'idea ossessiva della «congiura giudaica mondiale», il principio della corsa agli armamenti persegue uno scopo troppo conosciuto perché si abbia ancora bisogno di informazioni. Il missile non è un'arma nella lotta di classe; non è un'arma capitalista più che un'arma comunista: non è affatto un'arma, non più di quanto non lo sia una camera a gas.

Stando così le cose... chiunque abbia delle leggi da imporre o dei diritti da esprimere si trova in una curiosa situazione. Tale situazione si può facilmente spiegare. Non sono certo gli esempi che mancano.

Primo esempio: protezione degli animali

Decreto riguardante l'uccisione e la conservazione di pesci e di altri animali a sangue freddo, in data 14 gennaio 1936:

Par. 2 (1). I gamberi d'acqua dolce, i gamberi marini ed altri crostacei la cui polpa è destinata al consumo umano debbono essere uccisi in modo che siano il più possibile gettati separatamente nell'acqua bollente. E' vietato immergerli nell'acqua fredda o tiepida per farli cuocere dopo.

Dispaccio n. 234404 da Berlino, in data 9 novembre, indirizzato a tutte le poste e commissariati di polizia dello Stato:

«1. Molto presto si darà il via in tutto il paese ad azioni contro gli ebrei e soprattutto contro le sinagoghe. Non ci si dovrà opporre in nessun caso...

3. Prepararsi all'arresto di 20-30 mila ebrei in tutto il paese. Scegliere innanzitutto gli ebrei ricchi. Istruzioni più dettagliate saranno pubblicate nel corso della notte...

Gestapo II - firmato Müller»

Decreto riguardante la protezione delle piante selvatiche e gli animali non da caccia, in data 18 marzo 1936:

«Par. 16 (1). I proprietari fondiari, le persone che hanno diritto di usufrutto o i loro mandatari sono autorizzati a catturare senza far loro del male ed a prenderli a carico i gatti randagi o privi di sorveglianza che saranno trovati nel periodo compreso tra il 15 marzo e il 15 agosto e fino a quando durerà la neve su giardini, frutteti, cimiteri, parchi e simili impianti. I gatti raccolti dovranno essere convenientemente trattati...»

Dispaccio n. 663/43 da Varsavia, del 24 maggio 1943, indirizzato agli ufficiali superiori delle SS e della polizia dell'Est:

«1. Su un totale di 56.065 ebrei arrestati 7.000 sono morti in seguito alla grande azione condotta nel vecchio quartiere ebraico. Durante il trasporto a T. II ne sono morti altri 6.929, di modo che nell'insieme sono stati eliminati 13.929 ebrei. Si stima poi che, oltre a questo numero di 56.065, 5.000 o 6.000 ebrei abbiano perduto la vita in seguito a esplosioni o incendi...

Il «Führer» delle SS e della polizia del distretto di Varsavia. Firmato. Stroop».

Estratto dai colloqui di Himmler con il suo massaggiatore:

«Ma come potete provare un qualsiasi piacere a sparare su questi poveri animali che stanno a bruciare con tanta innocenza, che si trovano là, senza difesa, nella foresta, e non sanno ciò che li attende, signor Kersten? E' in realtà un vero e proprio assassinio... La natura è così bella e gli animali hanno ben il diritto di vivere. E' questo modo di vedere che io ammiro nei nostri antenati. Questo rispetto per le bestie e si ritrova in tutti i popoli indo-germanici. L'altro giorno sono venuto a sapere col più grande interesse che ancora oggi i monaci buddisti non vanno a passeggiare la sera nella foresta senza essersi prima muniti di una campanella con cui spingono a scostarsi dal loro cammino i piccoli animali che potrebbero inavvertitamente schiacciare, evitando così di far loro del male. Quando penso che da noi non si esita a camminare sulle lumache e si schiacciano i vermi!»

Discorso di Himmler alle SS-Gruppenführern, a Posen, in data 4 ottobre 1943:

«... La maggior parte di voi sa cosa rappresentano cento cadaveri ammucchiati, quando trecento o anche mille altri giacciono al suolo. L'aver resistito passando attraverso tutto ciò e — tranne rarissime eccezioni dovute ad una ben umana debolezza — non essere per questo rimasti meno onesti ci ha reso duri. E' questa una gloriosa pagina della nostra storia che non è ancora stata e non dovrà mai essere scritta».

Decreto riguardante la protezione delle piante selvatiche e gli animali non da caccia:

«Par. 3 (1). Allo scopo di proteggere le bestie selvatiche che non sono animali da cacciare è vietato:

1. Catturarli o ucciderli in massa senza un ragionevole e giustificato motivo».

Secondo esempio: gioco delle pianificazioni

Nell'aprile 1961 è iniziato davanti al Tribunale Supremo di Gerusalemme il processo contro il vecchio Obersturmbannführer A. Eichmann. L'accusa non arrivava a pretendere che l'imputato avesse fatto funzionare con le proprie mani le camere a gas. Eichmann ha minuziosamente e coscienziosamente messo a punto l'assassinio di 6 milioni di esseri umani.

Nello stesso anno è stata pubblicata a Princeton, nel New Jersey, un'opera dovuta alla penna del matematico, fisico e teorico militare Herman Kahn, *On Thermonuclear War* (A proposito

della guerra nucleare). In questo libro si trova il seguente prospetto:

Tragici ma prevedibili bilanci del dopoguerra

Morti	Periodo di ricostruzione dell'economia
2.000.000	1 anno
5.000.000	2 anni
10.000.000	5 anni
20.000.000	10 anni
40.000.000	20 anni
80.000.000	50 anni
160.000.000	100 anni

«Esami obiettivi mostrano che la somma delle tragedie umane (sic) aumenterebbero enormemente nel mondo dopo la guerra, ma tale aumento non escluderebbe nonostante tutto un'esistenza normale e felice per la maggior parte dei superstiti e dei loro figli».

«Ma questi superstiti sarebbero in condizione di condurre il tipo di vita cui sono abituati in quanto americani, una vita cioè con l'automobile, la casa di campagna, il frigorifero ecc...? Nessuno lo può affermare con certezza, ma io credo che se anche non facessimo per così dire alcun preparativo in vista della nostra ricostruzione — a parte l'acquisto di contatori Geiger, la distribuzione di manuali e certe esercitazioni preventive — il paese si rimetterebbe in sesto relativamente presto».

Delle morti in embrione non avrebbe che «un'importanza relativa... E' probabile che nella prima generazione si incontrino circa 5 milioni di questi casi e un centinaio di milioni nelle generazioni seguenti. Penso che quest'ultima cifra non pesi troppo sulla bilancia... L'umanità è talmente feconda che non c'è ragione di prendere particolarmente sul serio un piccolo calo della sua fertilità, neanche da parte dell'individuo colpito».

Quale prezzo si dovrà pagare per «punire i russi della loro aggressione?» «Ho sollevato questo problema con un gran numero di americani e, generalmente, dopo appena un quarto d'ora di discussione valutano accettabile un prezzo compreso tra i dieci e i sessanta milioni. Si finisce con l'ammettere una cifra più vicina al numero maggiore... E' molto curioso osservare la maniera in cui si arriva a questo limite estremo. Ci si richiama, in realtà, ad un terzo della popolazione di un paese, ovvero ad un po' meno della metà».

Eichmann è stato condannato a morte ed impiccato nel dicembre 1961. Kahn è membro consultivo del Consiglio scientifico dell'Aviazione militare americana, fa parte del comitato tecnico della Commissione dell'Energia atomica, è esperto dell'Ufficio della Difesa civile e proprietario dell'Hudson Institute di Withe Plains (New York) che fornisce le perizie necessarie alla pianificazione militare americana. Kahn è sposato, padre di due figli e gode di una reputazione di fine buongustaio.

Questioni accessorie: Si possono paragonare Kahn ed Eichmann? Esistono

degli «esami obiettivi» della «somma delle tragedie umane»? Quale forza dimostrativa morale accordare ad una discussione in cui l'uccisione di sessanta milioni di persone viene chiamato un «prezzo accettabile»? Il genocidio può essere oggetto di una considerazione e di un calcolo neutri, senza previsione? Dove stanno le differenze tra considerazione e pianificazione, tra calcolo e preparativo? Esistono queste differenze? Si può evitare l'assassinio dei popoli mentre lo si prepara? Si possono abbandonare nelle mani degli «esperti» la prevenzione e la pianificazione? E questi esperti a chi offrono i loro servizi? Che peso hanno le loro intenzioni? Che ruolo i loro progetti? Chi li ha delegati? Chi trasmette le loro sentenze?

Terzo esempio: emozione comprensibile

... All'inizio del 1964 a Kempton, in Allgäu, il vecchio maresciallo L. Scherer venne condotto davanti ad un tribunale. Era accusato di avere, durante la seconda guerra mondiale, riunito dentro una capanna in un bosco quindici persone tra uomini, donne e bambini, rastrellate nella regione di Briansk durante una perlustrazione della foresta, d'aver appiccato il fuoco al fabbricato e di avervi gettato sopra delle bombe a mano. Il professor Maurach, dell'Università di Monaco, sottopose alla Corte un rapporto in cui sosteneva l'opinione che al momento della sentenza bisognasse tener conto «dell'eccitazione e della febbre dei soldati». L'assassinio di quindici uomini, donne e bambini non gli sembrava «illegale». Il tribunale si pronunciò per il non luogo a procedere. Secondo i giudici l'accusato aveva agito credendo di obbedire allo spirito degli ordini ricevuti.

Ma sempre, e in base ai regolamenti del codice penale tedesco, sarà punito: Chiunque circoli in città su una slitta senza timone fisso o senza sonagli o campanello (par. 366, cap. 4);

Chiunque strappi per malevolenza manifesti ufficiali, proclami, decreti ordinanze o avvisi emanati dalle autorità o dagli uffici pubblici (par. 134);

Chiunque deteriori liberamente ed illegalmente oggetti destinati ad abbellire la pubblica via (par. 304, cap. 1).

Personaggio fittizio

Il criminale, nel senso tradizionale del termine, come lo si vede ancora e sempre comparire davanti ai tribunali, appartiene al patrimonio mitologico del nostro tempo. E da un bel pezzo ha assunto i tratti di un personaggio fittizio. Nella nostra immaginazione occupa un posto che non è più possibile spiegare col suo reale significato, con cui le sue azioni e la sua esistenza non hanno niente a che fare. Quel che resta straordinario e misterioso è la passione che mettiamo nell'occuparci di lui e l'enorme



Un delitto celebre. A Dallas Lee Harvey Oswald, presunto assassino del presidente Kennedy, viene ucciso il 24 novembre 1963, due giorni dopo il delitto, nei sotterranei della sede della polizia da Jack Ruby.

apparato che spieghiamo per combatterlo. Gli si fa una pubblicità insensata. Dai grossi titoli dei giornali si può concludere che un semplice assassinio cattura ed eccita i nostri spiriti molto più di una guerra che si svolge ad una distanza rassicurante — e quanto più ancora di una guerra che non è neanche scoppiata e ci si limita a sparare... Il ruolo del criminale resta istituzionalmente inesplicabile nel nostro mondo. Quando lo si guarda più da vicino ci si accorge che gli si attribuisce tutto un sistema di ruoli che lo rendono indispensabile e lo elevano al rango d'una figura mitologica.

Palliativo

Innanzitutto, il «criminale ordinario» serve a tranquillizzare gli spiriti. Indubbiamente il suo apparire desta paura nella società, ma tale paura è straordinariamente inoffensiva. Contrariamente alle minacce politiche e militari, molto più reali, cui è esposta la società, può essere identificata. Chi la fomenta appare sui manifesti della polizia attaccati ai muri. Il suo comportamento, in contraddizione con le necessità presenti, è comprensibile, prevedibile. Il suo modo d'agire è facilmente classificabile sul piano morale. I codici ci dicono cosa dobbiamo pensarne. Alla sorte riservata all'assassino ed al suo personaggio è legata la speranza illusoria che dare la morte sia proibito. Punendo l'assassino la società si persuade che il proprio diritto è intatto. E' rassicurante.

Capro espiatorio

... Quando si è colpevoli si è puniti. Quindi, quando non si può essere puniti si è innocenti. La soddisfazione con cui la collettività segue le ricerche di un forzato evaso è piena di insegnamenti. Subito ci si imbatte in metafore tratte dal gergo venatorio. Il criminale è una bestia selvaggia che si è autorizzati ad abbattere; se si facesse un plebiscito si giungerebbe in ogni tempo ad un estendersi dell'abitudine — del resto inqualificabile — che ha la polizia di far fuoco al minimo pretesto. Il desiderio della pena di morte è anch'esso molto popolare... Più cresce la colpevolezza collettiva, più sono diffuse le sue catene ed anonime e invisibili le sue sorgenti, più diviene urgente farne portare il peso a degli individui isolati e facilmente riconoscibili.

Il sostituto

In quanto «sostituto», supplente di tutti, il criminale, prima di ricevere il suo castigo — «il» castigo — agisce di già a nome di tutti, anche se non per loro ordine. Perché fa soltanto quello che ognuno desidererebbe fare; e per di più lo fa di sua propria iniziativa, quindi senza concessione dello Stato. La colera che scoppia perché si permette quel che ognuno si vieta di fare — finché è proibito e non ancora ordinato — si placa quando gli viene resa la pariglia, quando si ripete contro il «sostituto» l'azione che questo ha commesso. A dire il vero, questa replica non avviene direttamente, ma tramite lo Stato, quindi ancora una volta per interposta persona, per mezzo di un sostituto. Quel che ciascuno si nega gli ritorna subito sotto una forma doppiamente simbolica: per la parte avuta nell'azione criminale e per la parte avuta nella punizione. L'assassino e il boia ci sottraggono ciò che noi desideriamo fare ed allo stesso tempo dispensarci dall'eseguire; e così ci procurano non solo un alibi morale ma anche il sentimento di una superiorità morale. E' forse da questo duplice sentimento che deriva quella sorda riconoscenza che a volte il pubblico manifesta verso certi criminali, particolarmente verso le «stelle» della professione. Si concede a questi la stessa stima che spetta di diritto ai tecnici di valore. Il male viene considerato una sfera particolare in cui il criminale evolve in virtù della sua abilità; e per questo la società sostenitrice della divisione del lavoro, ha creduto bene di delegarglielo.

Concorrenza

... Il criminale, secondo le parole del boscaiolo Paul Ackermann, dell'Alaska, si prende per un uomo che «può poter tutto». Questa pretesa lo pone nel suo animo a fianco dello Stato, ma a volte

lo contrappone ad esso. In tal senso, il criminale è il concorrente dello Stato: mette in questione il suo monopolio del potere...

Nonostante la superficialità dello Stato sul criminale... nonostante che le possibilità che quest'ultimo ha di esercitare la violenza non possano sostenere alcun confronto con l'apparato dello Stato, questo si sente direttamente minacciato dagli atti dell'individuo e della «folla». Il potere ama parlare dei pericoli corsi dalle sue «fondamenta»; per «scuoterle» non c'è affatto bisogno di chissà quale crimine: basta un borseggio o la redazione di un articolo. Ma quel che sembra soprattutto irritare la legislazione moderna è la «resistenza ai pubblici poteri». Quando si tratta di questo i testi perdono facilmente la loro apparente calma. Ai loro difensori viene la schiuma alla bocca, un insignificante tumulto diventa un «assembramento», il passante un delinquente. Il furore con cui il suo delitto viene punito mostra l'insicurezza del nostro ordine pubblico, l'altra faccia della sua forza...

Parodia

Dal momento in cui si organizza, la criminalità tende a diventare uno Stato nello Stato. La struttura di queste società di criminali riproduce fedelmente i governi di cui sono le rivali e le concorrenti. Le bande di predoni della fine del Medioevo imitavano l'organizzazione feudale, e una specie di vassallaggio s'è conservato fino ai nostri giorni nelle «gangs». Spesso e volentieri sono state anche copiate le forme dell'organizzazione militare. Tra i Carbonari del XIX secolo ci sono stati dei banditi fedeli al re. Altre «società segrete», come la Camorra, erano piuttosto organizzate sul modello repubblicano; ma lo stesso Salvatore Giuliano si considerava il liberatore della Sicilia «per grazia di Dio». La Mafia siciliana ha imitato la struttura di un governo patriarcale nei minimi dettagli e l'ha diffusa in gran parte del paese...

Un'analoga simmetria si ritrova tra la polizia segreta della Russia zarista, l'Okhrana, ed i gruppi di cospiratori creati per combatterla. Organizzazioni rivali sono spesso inclini ad assomigliarsi. E' difficile distinguere dalle loro fisionomie e dalle loro maniere le guardie del corpo dei gangster dai protettori degli uomini di Stato.

Organizzazioni specificamente capitalistiche hanno egualmente incontrato i loro «pendants» criminali. Le moderne bande di gangsters americani si sono chiamate «Sindacato del Crimine» o «Murder Inc...». Brecht ha descritto il fascismo come un «racket», dalla centrale «intermediaria» di ricettazione di Peachum al trust Karfiol. Le società criminali appaiono così come delle parodie delle ordinarie costituzioni sociali e politiche e viceversa. Per lo più però i criminali seguono soltanto zoppicando il livello del generale sviluppo: il che conferisce loro un'aura romanzesca. Il fascismo ha ben presto superato

il tipo descritto da Brecht. Che naturalmente corrispondeva al tipo tradizionale del «rompitori di teste» — ad esempio Röhm o, a rigore, Göring — che ci sembra però «demodè» se lo mettiamo accanto a figure come Heydrich, Bormann o Höss, che annunciano una struttura molto più astratta dell'«ordine sociale».

La criminalità è dunque rimasta molto in ritardo rispetto al fascismo. Oggi che lo stesso fascismo non è più del nostro tempo — il missile nucleare caccia nel limbo anche ciò che era possibile ad un Eichmann — il più progredito gruppo criminale ci fa l'effetto d'un ricordo del passato. E non sono giusti certi esperti della strategia dell'atomo — autori come Morgenstern, Brodie, Kahn, ed i loro omologhi sovietici — quando parlano nel loro piccolo giuoco delle pianificazioni di una «situazione tra due gangsters», mentre i loro calcoli vanno molto più in là del potere di immaginazione di un criminale...

Fraseologia

Il delinquente diventa così nel nostro universo una «silhouette» al paragone inoffensiva, quasi simpatica, quasi umana. Le sue ragioni sono comprensibili. In quanto vittima e complice della morale divisione del lavoro, divenuta illusoria, la società lo riveste di ornamenti mitologici. Il gangster non ha potuto stare appresso all'irresistibile avanzata: lo sviluppo tecnologico ha liquidato i metodi artigianali di «liquidazione»... Di qui le difficoltà semantiche che sorgono non appena si tenta di applicare dei concetti giuridici ereditati dal passato ai misfatti del «milieu» del XX secolo... Nella sentenza di Gerusalemme c'è scritto: «... questi crimini sono stati commessi in massa, non solo per quel che riguarda le vittime, ma anche per quel che riguarda gli autori; e che uno di questi sia stato lontano o vicinissimo a chi è stato l'autore materiale dell'uccisione della vittima non ha nessuna incidenza sul grado di responsabilità. Anzi: tale responsabilità aumenta generalmente man mano che ci si allontana da chi ha fatto funzionare con le proprie mani lo strumento di morte».

Non soltanto le nozioni sussidiarie e le classificazioni del Codice penale, ma anche la stessa concezione di crimine finiscono con l'infrangersi di fronte ai personaggi che oggi compaiono davanti ai nostri tribunali o fanno parte degli stati maggiori incaricati della pianificazione dei misfatti futuri. Trattando Hitler come un criminale comune si minimizza il fenomeno che rappresenta e lo si trasforma magicamente in qualcosa di concepibile... parlare di un «crimine di guerra», quale che sia, è un eufemismo... Il crimine, divenuto totale, fa saltare la concezione che ne possiamo avere...

Soluzione finale

... Tra la «soluzione finale» di ieri e quella di domani, quindi fra due azioni inimmaginabili, esistono delle differenze:

1) La «soluzione finale» di ieri è stata compiuta. La soluzione finale di domani è solo in preparazione. Ma è proprio dell'inconcepibilità di questo atto che non si possa giudicarlo finché non si sia realizzato, perché non lascerà nessun giudice, accusato o testimone.

2) La «soluzione finale» di ieri non è stata evitata. La soluzione finale di domani può esserlo. La società cerca di delegare la responsabilità di prepararla e di evitarla: e ciò di preferenza ai soli, e agli stessi, specialisti. Ma non è possibile delegare l'impedimento delle soluzioni finali più di quanto non lo sia delegare esse stesse. L'una e l'altra cosa non dipenderanno dall'opera dell'individuo ma dall'azione di tutti: non può essere altrimenti. Senza gli impotenti potenti sono impotenti.

3. La «soluzione finale» di ieri è stata l'opera di una sola nazione: la nazione tedesca. Il missile, il dispositivo per la soluzione finale di domani, è in mano a quattro nazioni. I governi di molti altri paesi cercano di procurarsi.

4. La pianificazione e la realizzazione della «soluzione finale» di ieri sono avvenute in segreto. La pianificazione della soluzione finale di domani si segue pubblicamente. Nel 1943 c'erano persone all'oscuro di tutto. Nel 1964 ci sono ormai solo, persone che sanno.

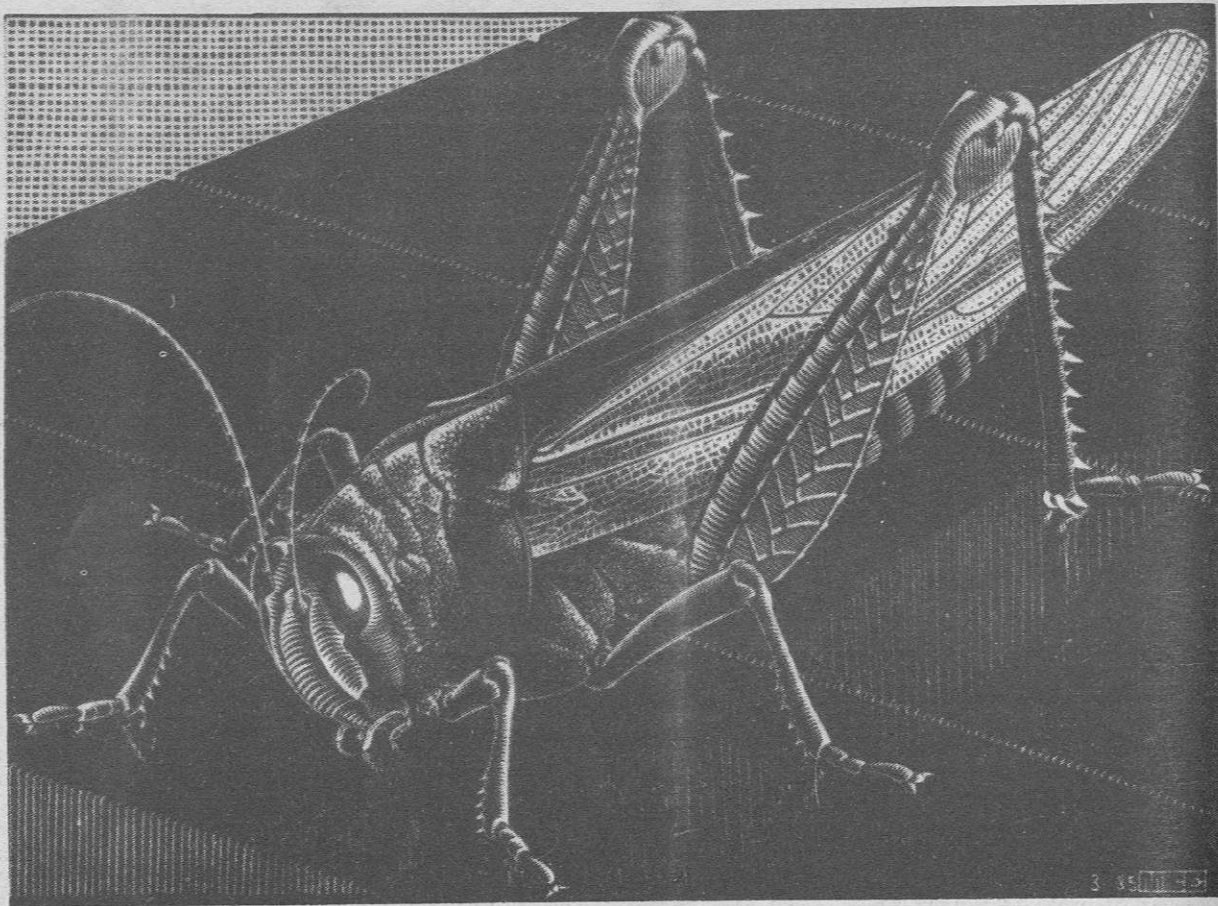
5. Gli autori della «soluzione finale» di ieri erano riconoscibili. Essi portavano un'uniforme e le loro vittime una stella. Gli autori della soluzione finale di domani non si distinguono dalle loro vittime.

Lo psichiatra israeliano che ha esaminato Eichmann ha detto di lui che era un «uomo completamente normale». Mi sembra più normale di quanto non appaia a me stesso dopo averlo esaminato. Un altro esperto lo considerava un padre di famiglia modello. Eichmann si è occupato soprattutto di pratiche, di orari, di mezzi di comunicazione e di statistiche: ha anche visto però le sue vittime con i suoi occhi. Questa vista sarà risparmiata ai pianificatori dell'ultima Guerra mondiale.

E' colpevole Edward Teller? E' colpevole il giornalista che scrive un articolo per sostenere le proteste dei politici tedeschi riguardo al missile? Sono colpevoli l'ignoto meccanico dell'Okhrana o di Magnitogorsk? E' colpevole Mao Tse-tung? E' colpevole chi crea alla chiusura della «distensione» tre candidati come Strauss o Goldwater possono aspirare al potere di morte? E' colpevole l'imprenditore che costruisce un rifugio di cemento destinato al comando? Ci saranno ancora dei colpevoli in avvenire? Esistono persone innocenti? O ci sono soltanto padri di famiglia, amici della natura, persone normali?

La vetrina di Gerusalemme è vuota
Hans Magnus Enzensberger

(traduzione e cura
Franco Montesanti)



itanti in buona parte
per evacuare,
passare le tasche dei politici
tutti contro la 513, il sì (54%)
blico e il 32%
ra si riversa nelle strade
a della Bruna,
e di religioso), cavalcate,
lle,
apesta (che raffigura un episodio
ergumeni armati di frustino.

TRO RUNA



La madonna e il monsignore.

PR: Che lavoro fai?
A7: Vendo giocattoli.
PR: Da dove vieni e quanti anni hai?
A7: Da Andria, 14.
PR: Siete in molti di Andria, qui?
Quanti ne siete?
A7: Ce ne sono assai.
PR: Ma a Andria non ci sono altri la-
vori?
A7: No.
PR: Tu sei qui con i genitori?
A7: No, a dipendenza.
PR: Quanto ti danno?
A7: Non lo so, questa è la prima fe-
sta che faccio.
PR: Da quanto tempo lavori?
A7: Da un mese.
PR: Da un mese e non sai ancora
quanto ti danno?
A7: Tanto lo daranno ai miei geni-
tori.

PR: Dove avete dormito?
A7: Qua fuori.
PR: Tu lo sapevi prima di partire
che avreste dormito all'aperto?
A7: No, pensavo all'albergo.
PR: Tu lavori qui?
A8: Sì.
PR: Sei stipendiato, salariato, come
vieni pagato?
A8: A fine..., a dopo tutte le feste.
PR: Quando finiscono?
A8: Verso il mese di settembre.
PR: Fino al mese di settembre tu non
vedi quindi manco un centesimo?
A8: No.
PR: In genere a fine stagione quanto
ti danno?
A8: 50-60 mila.
PR: Per quanti mesi di lavoro?
A8: Un mese e mezzo di lavoro pieno,

quattro fuori di casa.
PR: Dove hai dormito?
A8: Nella macchina.
PR: E per quanto riguarda il mangia-
re, come avete fatto?
A8: Normale, come in casa, coi for-
nelli.
PR: Quanti anni hai?
A8: 14.
PR: Vai ancora a scuola?
A8: Farò la terza media.
PR: Da grande continuerai questo la-
voro, prenderai una bancarella tua o
cambierai mestiere?
A8: Per adesso non lo so, dopo ci
penso.
PR: Ti piacciono le feste?
A8: Come questa, sì, perché Matera
è provincia e le organizza bene, con i
carri e i cavalli, meglio che al paese.
PR: Ti piacciono più adesso o di più
quando eri piccolo e non lavoravi?
A8: Ho sempre lavorato, al mecca-
nico.
PR: E non guadagni di più dal mec-
canico?
A8: No, a un mio amico danno 30
mila lire al mese, quindi in un mese e
mezzo guadagno meno che lavorare qui.
Stacco: «Inno alla scugnizzo» (E. Ben-
nato).

PR: Ma tu sei di Andria?
A9: Sì.
PR: Come mai tutti di Andria, non ci
sono altre possibilità di lavoro?
A9: Ci sono troppe persone a Andria,
ogni categoria ha tante persone in più:
muratori ce ne sono assai, contadini ce
ne sono assai, ambulanti ce ne sono as-
sai.
PR: Ci sono molti ambulanti di And-
ria; non avete pensato di organizzarvi
per chiedere altri posti di lavoro nelle
piccole fabbriche?
A9: Sono già piene, ci sono le ragazze,
perché gli uomini non li vogliono, costa-
no di più.
PR: Quante fabbriche ci sono, più o
meno, ad Andria?
A9: Un centinaio.
PR: Come mai tra voi donne non ce
ne sono, in viaggio?
A9: E' un lavoro che porta più agli
uomini, perché è pesante.
PR: Che rapporto avete con la festa,
vi coinvolge?
A9: Noi aspettiamo solo che la gente
esca per comprare qualcosa.
PR: Quest'anno avrete buoni guada-
gni?

A9: Non tanto, con questa stagione
incerta.

PR: Non potreste chiedere al comitato
che organizza la festa dei posti per
dormire a poco prezzo, perché in effet-
ti se mancate voi la festa perde di mol-
to.

A9: Anzi, già si paga assai per ave-
re il posto... 10 mila lire ogni quattro
metri quadri, tu pensa uno che vende
lampadari ha bisogno di almeno 30 me-
tri quadri...

Stacco

Intervista col comitato promotore della
festa.

PR: Come va la festa quest'anno?

Com.: Finora va abbastanza bene, so-
no soddisfatto soprattutto della prima par-
te, la più pericolosa, l'esplosione dei
mortaretti lungo le strade.

PR: Perché, ci sono dei pericoli?

Com.: La gente è troppa e natural-
mente...

PR: Quanto è stato speso per mettere
i mortaretti?

Com.: Quattro milioni e mezzo, non
da noi, ma raccolti da capogruppi nei
quartieri popolari.

PR: Come mai tutti questi fuochi d'
artificio? La festa senza mortaretti non
sarebbe festa lo stesso?

Com.: No assolutamente, circa 4 anni
fa, quando abbiamo preso noi l'inizia-
tiva come comitato, erano sospesi, ma
la gente li voleva.

PR: Ma come mai alla gente piaccio-
no tanto, piace il rumore?

Com.: Questa è una festa pagana più
che religiosa.

PR: Come si scelgono i cavalieri?

Com.: Basta che abbiano un buon ca-
vallo e paghino L. 200 mila di iscrizione.
Il cavallo non deve scaliare.

PR: E come si fa a vederlo? E se
succede un incidente chi è responsabile?

Com.: In genere è la folla ad andare
addosso ai cavalli, quindi la folla è re-
sponsabile, però non è mai successo
niente: lei pensi che oggi si parla di
100 mila persone.

PR: In totale quanto è stato speso per
organizzare la festa?

Com.: 43-44 milioni.

PR: All'inizio c'erano difficoltà di re-
perimento di soldi. Come avete fatto
fronte, oltre che con un manifesto che
abbiamo visto?

Com.: Come sempre in Italia è dif-
ficile.

PR: Qual'è stata la spesa più grossa
del bilancio di spesa?

Com.: L'illuminazione, 9 milioni.

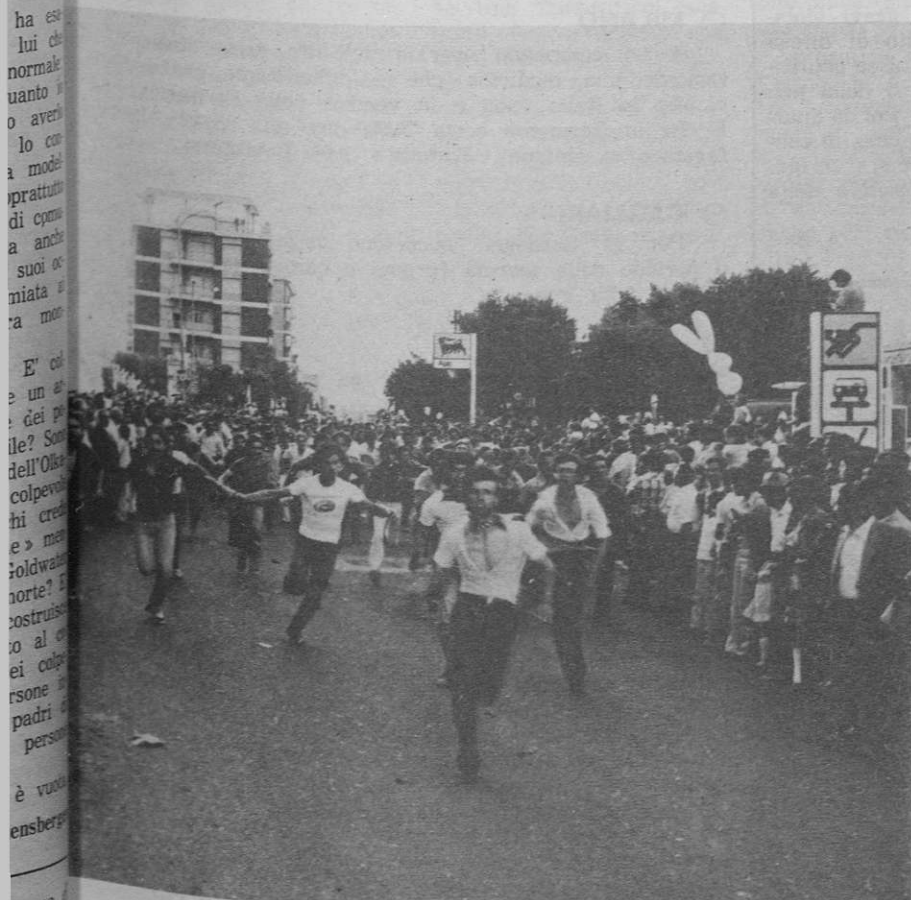
PR: Noi stamattina abbiamo fatto del-
le interviste, con gli ambulanti. Loro
dormono nei camions, per terra; come
mai non sono state organizzate delle
tende comuni, dei punti dove possano
dormire?

Com.: Questo non dipende da noi or-
ganizzarlo, sono loro che si devono or-
ganizzare, sono dei commercianti, fan-
no speculazioni, se la vedono loro.

PR: Questo fatto dello sfruttamento
di bambini che lavorano, non incide
col clima della festa?

Com.: Non sono certo bambini Mate-
rani, se la deve vedere l'Ispettorato del
Lavoro.

Carlo di Progetto Radio



Dibattito:

È servito almeno a qualcosa?

Questo si domandavano i compagni di Cuneo ri-
piegando gli striscioni al-
la fine della manifestazio-
ne di domenica 2 luglio
contro le carceri speciali.
La partenza del corteo ci
aveva riempiti di gioia:
tanti compagni a Cuneo si
erano visti poche volte,
compagni giovani, compa-
gni di movimento, arriva-
ti da tutto il nord Italia.
Vedevamo per la prima
volta a Cuneo il «movi-
mento '77» (o i suoi re-
sti) su cui abbiamo discus-
so per oltre un anno e che
avevamo visto solo in cit-
tà lontanissime dalla no-
stra.

Alle 15.30 parte il cor-
teo, facciamo 200 metri e
il arriva il primo colpo al
fegato: nel centro del cor-
teo vediamo alcune mani
che si alzano con le 3 di-
ta tese e parte lo slogan:
«Liberate tutti o bruciamo
la città!». Di qui ci ren-
diamo conto che il corteo
non è più nostro, né dei
compagni che precedono e
seguono i 100 autonomi al
centro, né dei parenti dei
detenuti che sono in te-
sta.

Gli slogan degli auto-
nomi sono sbagliati, ne
cerchiamo affannosamen-
te degli altri, ma sono de-
boli, difficili in confronto
ai loro, così semplici e
truculenti; corriamo avan-
ti e indietro per il corteo
e li sentiamo un po' ridi-
coli; ma ci sentiamo an-
che responsabili, perché
se succede casino salta
tutto quel poco che siamo
riusciti a costruire.

Sul ponte, lungo oltre
un chilometro — il carce-
re è di là del fiume, in
aperta campagna — gli
autonomi trovano il modo
di incalzarsi con due ca-
nadesi che riprendono la
manifestazione, vogliono
la pellicola, bloccano il
corteo, se la fanno dare;
il canadese non è stupido
gliela dà; pigliano il tro-
feo, lo fanno a pezzi (na-
stri per capelli!).

Il corteo arriva sotto il
carcere; siamo contenti di
nuovo; vediamo i fazzo-
letti rossi alle finestre,
tante braccia che escono
a sventolarli. Ma di nuo-
vo gli autonomi che ve-
dono un po' di secondini e
di carabinieri si scatena-
no: «10, 100, 1000 Cotu-
gno». «Dall'Asinara all'
Ucciardone un solo grido:
evasione». Teste di caz-
zo! Non lo vedono questo
bunker allucinante; chi
volete che evada di lì. E
poi parliamo anche dei se-
condini: l'80 per cento di
quelli di Cuneo sono gio-
vani di leva, magari an-
che bastardi, ma che fan-
no una vita non di molto
migliore di tanti detenuti,
sotto la costante minaccia
di finire la loro naja a Fa-
vignana o all'Asinara.

Quando anni fa abbiamo
iniziato a lavorare con i
proletari in divisa, i nemi-
ci erano le firme, i fasci-
sti dichiarati, non il sol-
dato sprovveduto, nemme-
no quello più preso dalla
logica del nonnismo.

Nel punto più vicino al
braccio speciale i parenti
leggono il loro comunica-
to; ma la voce è debole,
voce di donne che subito

il corteo soffoca con gli
slogans; il muro di cinta
rimanda indietro le grida:
«10, 100, 1000 Cotugno».

Torniamo indietro. Il
corteo è sbagliato, si-
lenzioso. Ma questi mate-
rialisti del cazzo non lo
sanno che il sole, la sete
e i piedi ti cambiano an-
che la testa?

Dove li portiamo? Cosa
facciamo? Il comizio.

Mimmo Pinto è incazza-
to, si rifiuta di parlare
(ed ha ragione secondo
noi). Decidiamo di scio-
glierci, dopo aver semina-
to compagni per la strada
e scritte incomprensibili
sui muri; agli ultimi com-
pagni viene letto il comu-
nicato uscito dal carcere.
Ma chi lo sente?

Ci vediamo in sede alla
sera. E' servito a qual-
cosa?

Sì, i detenuti non si so-
no sentiti soli, hanno rice-
vuto una spinta per le lo-
ro lotte, si sentiranno più
forti. Ma, detto questo,
ci sfogliamo e cerchiamo
di capire quello che ab-
biamo vissuto:

1) La città non è stata
assolutamente coinvolta,
se non in termini negativi
(«bruciamo la città»,
«Cuneesi di merda», ec-
cetera). Il carcere qui non
è una realtà integrata e
da un anno a questa par-

te il nostro problema è
stato quello di chiarirci e
di chiarire che il carcere
speciale ha dei legami con
la nostra città; di convin-
cere i cuneesi che questo
non è un carcere modello
con la televisione in ogni
cella, ma un luogo di tor-
tura. La manifestazione di
oggi non ci ha affatto aiu-
tato.

2) Su che parole d'ordi-
ne era indetta la manife-
stazione? L'abolizione del-
le carceri speciali o l'abo-
lizione delle carceri in
quanto tali? Di Turatello,
Loi, Bertali cosa ne fac-
ciamo? Facciamo evadere
anche loro?

3) Il massimalismo del-
le parole d'ordine: cosa
vuol dire che la giustizia
del proletariato farà sal-
tare le carceri speciali?

4) Perché i familiari dei
detenuti devono avere lo
spazio di comparse, per-
ché dobbiamo usarli per
aprire i cortei e poi co-
prire le loro parole con
gli slogan?

5) E poi in fondo: per-
ché dobbiamo organizzare
le manifestazioni per per-
mettere poi ai compagni
dell'autonomia di egemo-
nizzarle? I compagni di
Torino ci dicono che è da
un anno che le cose van-
no così; ma allora di quel-
lo che è successo l'anno

scorso a Roma non abbia-
mo proprio capito niente?

Noi non siamo disposti
ad accettare questa situa-
zione come un dato di fat-
to. Se è avvenuto anche
a Cuneo è perché (noi di
LC, tutti) non abbiamo
avuto il coraggio di dire
che le nostre scelte e le
nostre analisi non sono
solo diverse, ma anche op-
poste alle loro.

In un loro opuscolo si di-
ce, ad esempio, che il mo-
mento più alto delle lotte
dei detenuti è stato nel
'74, '75 quando si sono ve-
rificate le più alte percen-
tuali di evasioni; per noi
invece il momento più al-
to è stato quando (nel '72)
non c'era giorno senza che
non ci fossero dei detenu-
ti sui tetti delle varie car-
ceri d'Italia; e le evasio-
ni del '74 per noi non so-
no che la conseguenza ne-
gativa del fallimento di
quelle lotte.

E allora diciamole una
volta per tutte queste co-
se e quando ci mobilita-
mo, chiariamo fino in fon-
do i nostri obiettivi, enun-
ciamo l'analisi della fase
e non essere massimalisti
con i massimalisti ed op-
portunisti con gli opportu-
nisti!

I compagni
della sede di Cuneo

2 anni di galera per Leonardo

Genova, 12 — Due anni
di galera e 100.000 lire di
multa, quindi niente con-
dizionale. Così la sezione
II bis della Corte d'appel-
lo di Genova ha ammini-
strato la giustizia nei con-
fronti di Leonardo Berto-
lazzi, lavoratore di una
cooperativa di facchinag-
gio, compagno dall'età
della ragione, «colpevole»
di aver trovato sulla spiag-
gia di Voltri, un anno fa,
un sacchetto di plastica
contenente esplosivo.

Due anni di galera, sei

Condannato a quattro anni

Sassari, 12 — Nonostan-
te le richieste degli av-
vocati difensori del tribu-
nale di Sassari, presiedu-
ta dal dott. Bagella, han-
no condannato a quattro
anni di reclusione Pasqua-
le Canu, riconoscendolo
responsabile degli atten-
tati contro il palazzo di
giustizia e la sede della
«Nuova Sardegna» com-
piuti il 16 maggio. Vicino
agli ingressi dei due edi-
fici furono fatti esplodere
due ordigni, che danneg-
giarono i portoni e alcune
auto in sosta.

Nel corso delle indagini
furono arrestati Canu, e
la compagna Grazia De-
ledda, anche lei di 22 an-
ni. Grazia è stata assol-
ta per insufficienza di pro-
ve, il pubblico ministero
dott. Cossu, aveva chiesto
quattro anni di reclusione
per entrambi i difenso-
ri, gli avvocati Salvatore
Porcu e Lella Lombardi
avevano sollecitato l'asso-
luzione dei due.

mesi in meno di quanto
sentenziato dal tribunale
in primo grado, uno «scon-
to» ingiurioso e beffardo.

La sentenza di primo
grado che qui viene so-
stanzialmente confermata,
parla di «detenzione e tra-
sporto di materiale esplo-
dente». Non è mai esista-
ta né una prova né un in-
dizio a favore di questa
ipotesi.

Leonardo era stato con-
dannato per blocco stra-
dale, processato e assolto
per altri reati «politici».
Il tribunale lo condan-
na, oltre alla reclusione,
ad un anno di libertà vi-
gilata, la Corte d'appello
conferma.

Inoltre, nonostante le
sue condizioni fisiche e le
ferite, Leonardo viene tra-
sferito, qualche tempo do-
po la prima condanna, al-
la sezione speciale del

carcere di Pianosa, con
conseguenze drammatiche
per la famiglia.

Il PM chiede acritica-
mente la conferma della
condanna. La Corte d'ap-
pello sonnecchia per tut-
ta l'udienza. Non interro-
ga non pronuncia una pa-
rola nel merito delle in-
credibili e dimostrate ine-
sattezze di una perizia sti-
lata su misura, a misura
d'imputato. Il presidente
della corte interviene solo
due volte per interrompe-
re il compagno Arnaldi,
uno degli avvocati, quan-
do denuncia gravi viola-
zioni al diritto di difesa
e quando definisce politica
la connotazione della pri-
ma condanna. Poi un quar-
to d'ora di camera di con-
siglio e la lettura sbrigati-
va del dispositivo della
sentenza.

A. B.

13 MILIONI ENTRO LUGLIO!

SOTTOSCRIZIONE

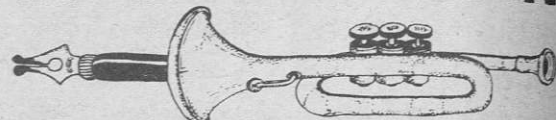


Contributi individuali:

Luigi - Roma 10.000,
Ivan di Sarzana 10.000,
Sara C. - Lucca 1.000,
Gianfranco del Monte dei
Paschi di Siena 10.000,
Donato, Kathy e Luciano
di Palinuro (Salerno),
dalle ferie 30.000, Collet-
tivo controinformazione di
Cesena 10.000, Pepé le
beau - Torino 10.000,
Franco L. - Genova 20
mila, Carla B. - Noale
(Venezia) 20.000.

Totale 130.000
Totale prec. 3.182.850
Totale comp. 3.312.850

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ NAPOLI

Operazione pesche - Lagnasco. E' un casino ot-
tenere i documenti richiesti. Riuniamoci giovedì ore
16.30 alla sez. di LC di via Stella 125. Presto che
il tempo passa!

○ TORINO

La sede di Torino è in gravi difficoltà finan-
ziarie: siamo nella condizione di non poter garan-
tire la diffusione del giornale per il mese di ago-
sto; di non poter fare volantini perché il ciclostile è
quasi inutilizzabile; di non poter far fronte alla schie-
ra di creditori che ci perseguitano. Ci serve alme-
no 1.000.000 prima delle ferie! Portate i soldi in
C.so S. Maurizio 27, chiedere di Pierfranco o Buby.

○ CERVIA (Ravenna)

Dal 4 al 7 agosto abbiamo lo spazio e chi
suona, mancano i compagni per prepararla. Tutti
i compagni dei dintorni sono invitati a partecipare
alla riunione di giovedì alle ore 21 al bar Corso.

○ MILANO

Giovedì 13 nel cortile della casa occupata di via
Maggi 3 (metropolitana Moscova) alle ore 20.30 ci
sarà una festa popolare con il complesso Ciltete
Combo, musica dei Caraibi.

○ CINISELLO BALSAMO

Giovedì 13 nella sede di LC in via Mascagni
ore 18 è stato promosso dai compagni delegati della
sinistra rivoluzionaria un dibattito sui prossimi con-
tratti. Tutti i compagni sono invitati ad interve-
nire.

○ ARONA

Venerdì 14-7 ore 21 alla Casa del Popolo riu-
nione provinciale dei compagni operai per discutere
le iniziative a settembre sui contratti.

Occorrono inoltre dal 27 al 31 luglio barche
gommoni e simili sempre per il trasporto delle co-
se e delle persone sull'isola di Tavolara. Sarà rin-
torsata la benzina, mettersi in contatto con Bru-
no Marongiu tel. 0784-31862.

○ BERGAMO

Sabato 22 luglio, manifestazione in occasione dei
processi che si terranno il 24 e il 28 luglio contro
numerosi compagni in galera da mesi. La ma-
nifestazione è anche contro il carcere speciale di
Bergamo. Da sabato 15 è pronto il nuovo volan-
tone sulle carceri di Bergamo. I compagni del
Canzoniere del Veneto, della Comune di Milano, e
Pino Masi sono pregati di mettersi in contatto con
i compagni di Bergamo telefonando allo 035-220487
e chiedendo di Dalmazio. F.to. Comitato contro la
repressione di Bergamo.

○ MILANO

A un compagno operaio dell'Alfa serve urgen-
temente una medicina che è difficilmente rintra-
ciabile in Italia (non è in vendita nelle Farmacie).
E che in Germania costa 70.000 lire alla scatola. Il
farmaco si chiama «Badutin» 1004 Bayrofarm.

○ CAGLIARI

Per la Sardegna occorrono urgentemente per
il periodo della marcia furgoni o camion per il tra-
sporto della roba.

○ MILANO

Oggi 12 luglio 1978 la SIP ha tagliato una linea
telefonica a giorni ci taglieranno anche l'altra; vanno
dati soldi ai compagni che lavorano in sede (reda-
zione, distribuzione, finanziamento, sede) sia del me-
se di luglio, sia di agosto. Questa è la situazione:
occorrono immediatamente almeno due milioni. Invi-
tiamo tutti i compagni di LC di Milano, e i nostri
lettori a rendersi conto della situazione e a rendersi
utili, facendo pervenire o potrando i soldi in sede
(via de Cristoforis 5) invitiamo ancora i compagni
che hanno fatto gli scrutatori a versare una congrua
tangente. Mantenere in piedi la sede e la redazione
milanese evita non solo il black-out dell'informazione
e della comunicazione, ma anche quello della circo-
lazione delle idee e del dibattito politico (per in-
viare i soldi: vaglia telegrafico indirizzato a LC, via
Carlo De Cristoforis 5 - Milano, oppure vaglia su
c/c n. 25449208, oppure portali in sede).

○ AVVISI

Da oggi il giornale lo troverete anche a Lon-
dra, Madrid, Barcellona e in Grecia.



LE PARETI CHE CI DIVIDONO

Care compagne e compagni

Ho letto 2 volte la lettera di Lanfranco, ho provato quel qualcosa non ben definibile, che purtroppo noi compagni siamo costretti a provare spesso, di dolcezza e tristezza. Sono tornata a casa chiedendo, quasi pregando a mia madre di leggere la lettera di Lanfranco, sperando che questa madre, che a volte è così dolce e a volte è durissima e si nasconde dietro le sue false sicurezze, non creda più nei «mostri», perché i «mostri» li crea lo Stato.

Alcuni giorni fa avevo letto il comunicato di Lanfranco e gli altri compagni, mi aveva dato un senso di vuoto, di rigidità e la paurosa sensazione di enorme distacco, ora, invece Lanfranco è riuscito a comunicare, parlando di Alberto, di Luigi con il braccio rovinato, di Antimo, tutta la rabbia, la tristezza, l'isolamento che sono costretti a vivere. Ed io adesso sto male, penso a un enorme parete che ci divide tutti, e che divide noi tutti dai compagni che stanno in carcere, penso ad Antimo che molte volte mi è passato accanto e al quale non ho mai rivolto la parola, ad Ugo, la cui immagine, col tempo, si sta sfocando sempre di più, a Tonino che porterà a lungo, dentro, i segni di 5 mesi trascorsi in carcere.

Ora che ho finito penso a questo foglio che ho paura di imbucare e a questo mondo, che ci reprime tanto, nega tante parti, di noi che ci impedisce anche di fare l'amore con fantasia, con gioia e al compagno che fra un'ora incontrerò, il quale riuscirà a cogliere ogni tanto un'espressione triste nel mio volto e mi

chiederà il perché. Ma non è possibile spiegare il perché.

Ornella, una compagna di Potenza

IMPROVVISAMENTE ANCH'IO

Cari compagni-e

Vorrei scrivervi qualcosa adesso, così, non so neanche io perché, non so neanche io che cosa.

Più di una volta mi è venuto in mente di scrivervi, ma poi mi sono sempre fermato perché sentivo che le cose che scrivevo erano falsate dal fatto che le scrivevo a voi e non su un'agenda o su un foglio che dopo avrei buttato. Sto scrivendo forse perché mi sono svegliato alle 11 e ho trascinato le gambe fino al giornalaio, fino al tavolo della cucina, fino al letto dove adesso sono buttato. Sto scrivendo forse perché ho letto la lettera di Antonella su Fausto e Iaino e sono rimasto contento. E' giusto e bello ricordare dei compagni non soltanto nei giorni successivi alla loro morte o 1 anno 2, 3 dopo. E' improvvisamente anch'io mi sono risvegliato e mi è tornata l'incalzatura dei periodi vuoti, dei periodi, cioè in cui non lottiamo o perché andiamo in ferie o perché non c'è la manifestazione del sabato o perché i fascisti non ci hanno rotto i coglioni. I periodi vuoti in cui ti guardi dietro e vedi che non hai costruito un cazzo. I compagni hanno perso la vita, sono andati in galera per un fantomatico qualcosa che non si vede proprio. La via della rivoluzione è lunga, lo so, non sono un fautore del tutto e subito, però mi sembra di non aver costruito un cazzo in questi anni.

Allora ci buttiamo nell'isoletta del «vivo da compagno» ma anche qui adesso mi viene da ridere. Non vivrò mai da compagno fino a quando non avrò scaricato tutte le mie frustrazioni sessuali, fino a quando non avrò detto ad una compagna o ad un compagno quello che non ha mai avuto il coraggio di dire, fino a quando cioè non vivrò fino in fondo le mie contraddizioni, con tutto quello che comporta per

i rapporti con i compagni. Senza mascherarle a tutti, a me per primo.

La scuola è finita, con i compagni ci siamo persi e anche se viviamo nella stessa città stiamo lontani anni luce. Ad agosto si va in vacanza e l'unica cosa bella è quella di vedere facce e posti nuovi.

A settembre a scuola con la voglia di non diplomarmi per andarmene a morire in un quartiere ghetto anche se a scuola tra un'assemblea e l'altra si rischia di morire inermi e impotenti tra le braccia inermi di compagni impotenti.

Luciano

«LAVORARE STANCA»

Varazze: fra il 28 e il 29 sera del 7-78

Chi scrive è un futuro perito meccanico disoccupato di 21 anni. Dice bene Claudio Lolli nella sua canzone «Vent'anni»: «vent'anni né poeta, né studente, povero di realtà, ricco di sogni», e sovente sono proprio questi sogni che portano noi giovani a sperare in una migliore qualità della vita e di conseguenza in un futuro migliore. Sul problema del lavoro ancora oggi si sente dire, in particolare dagli operai (anche comunisti), che i giovani non hanno voglia di fare un tubo, a loro piace solo lo spinello fare l'amore, mangiare, bere, ridere e gratarsi. La predica, in genere, viene da chi bene o male, in questo sistema è integrato e quindi produce per il capitalismo, (ripeto anche se è comunista), ed in genere accetta il primo lavoro che gli capita, non tanto per scelta di classe, ma per necessità e quindi il lavoro, per forza di cose non è creativo, ma alienante. Compagni, non dimentichiamoci che la maggioranza degli italiani compie un lavoro che non li soddisfa e quindi ecco l'invenzione delle ferie, che oltre le motivazioni economiche, ne hanno altre più importanti a livello ideologico.

In pratica non essendo, l'uomo, la donna dei robot, compiendo per la maggior parte dell'anno sempre i soliti movimenti, arrivano ad un punto di saturazione, hanno bisogno di riciclarsi, per

ritornare ad essere in funzione del capitale: (ma che bella società!! E poi ci stupiamo dell'autoritarismo). Sembra chiaro a questo punto, che se la maggioranza degli individui compissero un lavoro gratificante, le ferie per esempio non avrebbero senso, o meglio sarebbero gli individui stessi a smettere di lavorare quando ne sentirebbero l'esigenza ed arriverebbero così a gestirsi il lavoro e la vita in un modo certamente migliore. Ma se questo avvenisse, che fine farebbe allora il nostro sistema capitalistico? Gli individui non sarebbero in funzione del denaro, ma sarebbe il contrario, sembra allora chiaro perché i capitalisti ed i fascisti odiino così anche l'amore. L'individuo, giocando sarebbe più sereno, più umano, creerebbe tutto con amore (M. Bernardi: «La maleducazione sessuale»). Si spiega ora, perché molti giovani, rifiutino l'integrazione passiva in questo sistema e ricerchino una educazione liberatrice, che li aiuti a trasformare questa società ora divisa in più classi sociali, in una società senza classi (G. Girardi: «Educare per quale società?»).

Personalmente sto cercando di vivere meglio che posso e di dare e ricevere in maniera equa; fra poco inizierò la naja e per la prima volta proverò un'esperienza forzata ed alienante ed integrata nel nostro sistema autoritario; se quando finirò la penserò ancora così, mi sentirò molto vicino ai profeti (anche se non è il caso di esagerare), ma cosa vuol dire allora, per un cristiano per il socialismo come me, portare la croce?

Un rosso bacio a tutti
Paolo M. Voghera

POLIZIOTTI: COMUNISTI O DEMOCRATICI?

Prendo spunto da un articolo pubblicato il 5 luglio per fare una critica a certe affermazioni che sono state fatte e che mi hanno a dir poco stupito.

Mi riferisco all'articolo sulla polizia di Bleu e Bliz dal titolo «Compagni, poliziotti e "teste di cuoio"» che veniva controbattuto da una risposta in corsivo a firma di Stefano che immagino della redazione romana del giornale.

I compagni che avevano scritto l'articolo, criticavano l'intervento su Lotta Continua di Giancarlo Lehner che a spada tratta difendeva i cosiddetti «poliziotti democratici». Ciò che più mi ha colpito è stata la risposta (quella a firma Stefano) che accusava i suddetti di scorrettezza prima e di goliardica superficialità poi, durante la loro analisi critica della polizia. A parte il fatto che la scorrettezza mi è sembrata lampante in queste assurde accuse di Stefano, vorrei criticare apertamente ciò che insisteva a sottolineare.

Tanto per cominciare si affermava che «... i



poliziotti democratici sono una realtà» e che il loro è un movimento di lotta con cui misurarsi. Se ciò è giusto, vuol dire che si giustifica la lotta all'interno di tutti i settori separati dello Stato, dalla polizia alla chiesa; in questo caso allora facciamoci tutti preti... «democratici» naturalmente!

Si proseguiva inoltre, pregando di non confondere la «macchina-polizia», che è in sé repressiva, con la forza lavoro che vi opera». Personalmente non mi sembra di confondermi dicendo che sono ambedue repressive in quanto al servizio dello stato e del suo potere in veste di protettori. In ogni caso non metto in dubbio e non voglio con questo disconoscere che all'interno della polizia ci possano essere dei larghi settori critici rispetto al funzionamento globale di questo istituto, sconfessati anche dalla DC e PCI, ma con questo non si può pretendere di giustificare la riformistica lotta per il cambiamento della struttura poliziesca, lasciando intatti i rapporti di classe esistenti. Non confondiamo gli operai della Fiat con i celerini, anche se non tutti vengono impiegati per «l'ordine pubblico». E' troppo comoda la scelta del disoccupato che stanco della sua situazione, rinuncia a lottare per il posto di lavoro, rinuncia ad emigrare o a lavorare in fabbrica per fare il ce-

lerino. D'accordo col rifiutare l'emigrazione, o di lavorare nella nocività di una fabbrica, ma non passiamo dall'altra parte della barricata schierandosi con lo Stato, anche se nel cuore e con le azioni lo aborriamo.

Caro Stefano c'è troppa differenza tra un celerino ed un operaio, come c'è ancora differenza tra un militare di leva ed un poliziotto, non confondiamo l'obbligo dalla scelta opportunistica. Nella polizia, come in molti altri settori separati dello Stato, sono schiavi di esso e non si può pretendere di riformarli senza abbattere la struttura madre, si rischierebbe di ristrutturare lo stato stesso favorendo la sua esistenza, anche se le richieste di cambiamento sono radicali e «democratiche». Inoltre essere democratici, non vuol dire essere comunisti (esistono apposta due termini ben distinti), facciamo attenzione perciò a non confondere le lotte rivoluzionarie ai margini dello stato, dalle lotte «democratiche» per la riforma delle strutture dello stato.

Esistono larghi settori del sindacato che sono emarginati dal sindacato stesso, ma non per questo sono democratici e basta. Lo stesso però non si può dire per la celebrità che è appunto un'arma dello stato e non un fulcro di sussistenza come la fabbrica. Distinguiamo quindi la pratica rivoluzionaria dall'uso di squallide terminologie alla moda.

Spero sinceramente che articoli come quello pubblicato il 5 luglio non passino inosservati ed invito il compagno Stefano, che voleva proseguire la discussione, a rispondermi, come invito tutti i compagni ad esprimersi in proposito. Saluti comunisti,

Claudio



PER SOLE 500 LIRE
UN NUOVO NUMERO DEL
"MALE"
N°15
DEDICATO A PERTINI E
A TUTTI QUELLI CHE DOPO
UNA GIORNATA DI DURO
LAVORO TORNANDO A
CASA DIFENDONO LA
PATRIA E NON STANNO
IN AMARA SOLITUDINE



PER
GIUNTA
SFOTTE!

Travolte dal solito destino

Termoli 7 luglio

Siamo rimaste assai sorprese nel leggere l'articolo apparso sul numero 9 di Quotidiano Donna intitolato «Come abortire nel Molise», non siamo riuscite ad individuarne la fonte, comunque con sommo dispiacere, dato che si affermava la disponibilità certa di un ostetrico nell'ospedale di Termoli, ci vediamo costrette a smentire le notizie pubblicate. Infatti, ancora oggi, non sono stati resi noti né i nomi degli obiettori, né quelli dei non obiettori e, tanto meno è possibile abortire. Noi, come collettivo, abbiamo cercato, nonostante enormi difficoltà, di conoscere in anteprima la situazione all'interno dell'Ospedale Civile (?) S. Timoteo. Per farvi capire, come sia a dir poco nauseante, la realtà in cui dobbiamo muoverci, facciamo qui una piccola cronistoria dei (non) contatti avuti finora con il personale.

Sabato 24, ore 20: andiamo in ospedale per tentare di parlare con i medici; c'è la partita Italia-Brasile ed (il)logicamente non c'è ombra di ma-schio, tantomeno di medico. Incontriamo in corridoio un'assistente del reparto ostetrico-ginecologico visibilmente scoccata poiché due donne, guarda caso, non hanno trovato momento migliore per partorire (quale assistenza potranno avere in tali circostanze?). Ci dice di attendere. Dopo circa un'ora arriva affermando di essere stanca e di preferire «sinceramente» una rilassante partita, al nostro, oltretutto il legale, colloquio (eravamo infatti sprovviste di permesso, non ci sarebbe stato comunque concesso), ma per questa volta! Molto frettolosamente afferma che lei deciderà, come suo solito, l'ultimo giorno 4 luglio, se obiettare o meno. Ci chiediamo da quale coscienza «cristiana» potrà essere dettata una obiezione all'ultimo momento, scenderà una colomba ad illuminarla? Non aspetterà, forse, la decisione finale del primario del reparto, suo padre, Dottor Vito De Palma? Comunque «per il momento» ci dice che il primario, noto per i modi a dir poco violenti con cui tratta le donne, non è obiettore. Le infermiere, le ostetriche e le feriste, con sguardo minaccioso e con-

temporaneamente soddisfatto affermano di essere tutte obiettrici. Nell'intero ospedale c'è solo un'anestesista abortista.

Mercoledì 5 luglio: una compagna del collettivo va in ospedale a chiedere di vedere le liste. Quali liste? Nessuno sa di cosa si tratta. Compare il Dottor De Palma insieme a sua figlia la quale, imbarazzatissima data la presenza del padre, fa finta di non riconoscere la compagna ed anche lei che, pure in precedenza, era sembrata se non altro «trattabile» afferma di non sapere di

quali liste parliamo. De Palma il «non obiettore di turno», dopo aver anche lui affermato di non conoscere alcuna lista conclude, con la sua solita arroganza: «... e ricordatevi! Qui sono in casa mia!». Un ospedale civile (?) può mai essere roccaforte di «un» qualcuno? Eppure De Palma afferma la verità! Tanto per concludere la serata in bellezza riusciamo ad ottenere la prova schiacciante di come, in questo ospedale, venga monopolizzata, oltretutto in modo illegale, l'informazione riguardante la legge sull'aborto. Vi

mandiamo la fotocopia del volantino affisso esclusivamente nelle mediche dei vari reparti. Alle lettrici ed ai lettori ogni commento.

Giovedì 6: andiamo di nuovo a cercare le liste ormai famose anche alle mura su cui dovrebbero già essere affisse, nessuna traccia. Riusciamo a sapere che usciranno al più presto, ma che comunque il personale è interamente obiettore tranne la solita anestesista. Nel pomeriggio, imperterrite, siamo ancora in ospedale. Ennesimo colpo di scena: un ginecologo afferma di non essere obiettore e che, secondo le sue informazioni, ci sono altri medici che non hanno obiettato. In ogni caso ci consiglia, paternalisticamente, di «non soffiare sul fuoco» perché altrimenti saranno costretti ad obiettare anche loro. Cosa c'è sotto? Il tutto è avvolto da una spessa coltre di omertà.

Venerdì 7: neanche stamattina abbiamo avuto il «piacere» di sapere cosa hanno realmente intenzione di combinare. Di liste intanto non se ne parla! Conseguenza di tutto ciò, nel pomeriggio ci siamo messe in contatto con il collettivo di Campobasso così domani avremo da loro le tanto agognate liste dell'intera provincia. Speriamo bene!

Per quanto riguarda l'ospedale Cardarelli di Campobasso, grazie alle lotte ed al totale impegno delle compagne femministe, costitutesi insieme ad altre donne in un coordinamento di donne molisane, l'aborto è possibile e, ironia della sorte, le prime tre donne ad abortire provenivano dall'ospedale di Termoli da cui erano state respinte. Noi, come collettivo, siamo decise a continuare la lotta appena cominciata! Al più presto faremo un esposto per denunciare l'illegalità del volantino.

Siamo ormai stanche di subire, in prima persona come donne, la prepotenza e la presunzione di questa classe medica che ancora una volta ribadisce, forte di un privilegio di classe, una mentalità esclusivamente maschilista.

Coll. Femminista Autonomo Termoli

Questo il volantino affisso nei vari reparti dell'ospedale

PRINCIPI DI COMPORTAMENTO

- 1) l'aborto procurato è sempre un delitto contro la vita qualunque ne sia la motivazione;
- 2) la legge che pretende legalizzare l'aborto è immorale per se stessa e non scusa da grave colpa chiunque vi faccia ricorso; per i credenti l'aborto è peccato grave particolarmente condannato dalla Chiesa con la speciale sanzione della scomunica (C.I.C. can. 2350);
- 3) qualora e dove si procedesse all'azione abortiva, chiunque, come cittadino e in nome della libertà religiosa, ha il diritto di veder riconosciuta e rispettata pienamente la sua obiezione di coscienza senza dover subire per questo conseguenze;
- 4) ogni collaborazione formale o sostanziale all'aborto (contributo voluto e diretto nella linea occisiva da parte di chiunque) è proibita dalla stessa legge naturale;
- 5) anche la collaborazione materiale indiretta specifica, cioè convergente alla preparazione ed all'esecuzione dell'azione abortiva, è illecita;
- 6) il personale sanitario ausiliario ha diritto di essere lealmente e preventivamente informato sulle finalità

delle prestazioni professionali che gli vengono richieste;

7) non è lecito partecipare ai previsti corsi che le Regioni organizzano allo scopo di preparare personale idoneo agli interventi abortivi;

8) il medico deve dare alle pazienti informazioni esatte sulla condizione di salute propria e del feto, ma non può mai consigliare l'aborto;

9) il personale sanitario, tuttavia, non può rifiutare di prestare le cure necessarie a coloro che già si sono sottoposte all'azione abortiva;

10) il cristiano, pur nel rispetto della coscienza e della libertà altrui, si sente profeticamente impegnato a proclamare con coerenza e coraggio il valore assoluto della vita, a promuovere iniziative in suo favore, a denunciare gli abusi e le mistificazioni commesse contro di essa, a illuminare le future madri sulla loro responsabilità verso la creatura cui hanno dato la vita, a rifiutare ogni forma di presenza e di collaborazione professionale nelle strutture socio-sanitarie in cui notoriamente si praticano interventi abortivi, sollevando obiezione di coscienza (...).

Tre giorni insieme

Il gruppo donne di Canareggio ha organizzato al parco di Canareggio, una mostra che durerà tre giorni e che sarà interamente dedicata alla donna. Il gruppo raccoglie le donne del quartiere che già si sono trovate a lottare insieme per richiedere l'asilo nido e maggiori spazi per i bambini. Ora, davanti alle difficoltà di applicazione che trova la nuova legge n. 194 sull'aborto si vuole richiamare l'attenzione di tutte le donne come organizzarsi per risolvere i problemi specificamente femminili. La mostra, sovvenzionata dopo varie

discussioni dal comune e dal consiglio di quartiere, verterà sui problemi che oggi sono più importanti: il consultorio, l'aborto, l'informazione.

Per trovarci tutte insieme, vediamoci alla mostra:

14-7 ore 18 dibattito sui consultori a cui parteciperà l'equipe dei due consultori del centro storico e dell'AIED ore 21 audiovisivo «Le vesti violente, dalla veste bianca alla veste nera». Condizionamenti sacri e profani del matrimonio alla morte realizzato da un gruppo di donne.

15-7 ore 18 dibattito sull'informazione dove verranno presi in considerazione i cosiddetti giornali «femminili» e il problema della donna vista dalla stampa, intervverranno anche donne giornaliste ore 21 film sulla condizione femminile.

16-7 ore 18 dibattito sull'aborto; ore 21 «Lasciami sola» spettacolo del Teatro delle Donne con Saviana Scalfi, testi di Carrano, Di Lello e Dacia Maraini.

Chiediamo di non mancare all'appuntamento!

Gruppo donne di Canareggio (VE)

Roma: per l'applicazione della legge sull'aborto

Ieri a Roma sono state rese pubbliche le iniziative e gli scopi del «coordinamento nazionale per l'applicazione della legge sull'aborto», tutto formato di donne. Le donne del coordinamento precisano che non intendono sostituirsi alla lotta del movimento, ma creare una struttura di aiuto, a cui le donne possano rivolgersi. Il coordinamento, che

intende portare avanti un'inchiesta sugli aborti clandestini, ha deciso anche di intervenire con denunce alla magistratura delle strutture o dei sanitari che compiono omissione di atti di ufficio e omissione di soccorso. Mentre chiede al ministero della sanità che siano fissate al più presto le percentuali di interruzioni della gravi-

danza per le case di cura sollecita le ragioni ad applicare la legge sui consultori e chiede che gli accertamenti preliminari all'aborto, in ambulatori e ospedali, sono gratuiti.

Recapito provvisorio per tutte le interessate è: Roma, Via in Lucina 10. Tel. 6783642 (06). Ore 9-13; 16.30-20.

Roma: ospedale San Camillo

Questa si chiama omissione di soccorso

Roma, 12 — Due giorni fa alcune compagne hanno sporto denuncia contro il personale medico e paramedico del primo reparto ostetrico del S. Camillo, diretto dall'obiettore prof. Lenzi. A questa denuncia si era giunte dopo che una donna, Patrizia, si era presentata nell'ospedale romano, con regolare certificato, chiedendo l'interruzione di gravidanza urgente. Il personale paramedico di guardia (di medici nemmeno l'ombra) avevano tentato di mandare via Patrizia e le donne che la accompagnavano dicendo che lì aborti non se ne facevano. Le compagne tenevano duro e dopo quattro ore di discussioni ottenevano finalmente dal direttore sanitario Mastrantuono, il ricovero di Patrizia. Il dott. Rendina, obiettore, visitandola riscontrò insospettata una emorragia in atto con conseguente minaccia d'aborto (da notare che Patrizia è rimasta incinta nonostante avesse inserito una spirale e che



quest'ultima si trovava ancora in loco) e decise anche lui per l'immediato ricovero prescrivendo analisi indispensabili (un elettrocardiogramma e una radiografia) ed immediatamente per potere procedere d'urgenza all'aborto. Il giorno dopo il prof. Lenzi, primario del reparto disse alle donne che erano andate a chiedere notizie, che l'intero personale del suo reparto aveva rifiutato di fare le analisi, dichiarandosi obiettore.

Rifiutare questa assistenza significa omettere soccorso e per questo le donne hanno denunciato l'intero reparto. Patrizia è stata alla fine trasferita nel reparto del prof. Bracale (unico non obiettore su 26 ginecologi) dove ha potuto interrompere la gravidanza. Ma altre donne martedì al S. Camillo si sono viste di nuovo rifiutare o il ricovero o le analisi. Per questo è stata occupata dalle donne l'acettazione del reparto.

La polizia si scatena nella colonia basca

Dopo un leggero calo dei combattimenti nel pomeriggio di ieri gli scontri tra i manifestanti baschi e la polizia spagnola sono ripresi con forza durante la notte e sono tutt'ora in corso. In molte strade di San Sebastian sono state erette barricate e in più punti la polizia ha cercato di espugnarle usando i micidiali proiettili di gomma, armi da fuoco e lacrimogeni. Riprendiamo da Liberation la cronaca degli avvenimenti di ieri, giornata di sciopero generale nel paese basco in seguito agli incidenti provocati dalla polizia sabato scorso a Pamplona durante i quali è stato ucciso un giovane con un proiettile in piena fronte.

«A San Sebastian e dintorni tutte le fabbriche e

negozi sono rimasti chiusi tutta la giornata. Verso le 11, 2.000 manifestanti si sono diretti verso la caserma della polizia, mentre altri costruivano barricate lungo tutte le strade di accesso per impedire l'arrivo dei rinforzi. Gli scontri si prolungano fino al primo pomeriggio: lancio di pietre da parte dei manifestanti e di lacrimogeni e di proiettili di gomma da parte della polizia, di tanto in tanto dei furibondi corpi a corpo.

E' in questa situazione che José Ignacio è stato ammazzato dalla polizia mentre tentava di rifugiarsi in un portone. E' certo che in quel momento la polizia non tirava più proiettili di gomma ma di piombo. Molti testimoni assicurano di avere udito

il crepitio di una machine-pistole nel momento in cui Ignacio cadeva a terra. Verso le 13,30 la polizia riesce a disimpegnare la propria caserma, ma la battaglia continua tutto il pomeriggio nei quartieri della città. Nel tardo pomeriggio una bandiera basca listata a lutto è stata deposta nel luogo in cui è caduto José Ignacio. La città appariva completamente morta: nessun passante nelle strade, spiagge deserte, marciapiedi col selciato divelto, nessun trasporto pubblico, e l'edificio della posta interamente distrutto... Anche la polizia era invisibile...

Nella serata sono previste manifestazioni a Bilbao, dopo l'annuncio degli avvenimenti di San Sebastian.

E oggi come s'è detto la

battaglia è ripresa furiosa. E' indubbiamente l'ennesima grande rivolta nel paese basco con caratteristiche questa volta però particolari. A leggere il più grande quotidiano spagnolo «El Pais», si ha la sensazione che anche le forze più vicine al governo l'accusino di avere «costruito» questa rivolta, a partire dagli incidenti di Pamplona di sabato scorso. El Pais è esplicito, accusa la polizia di avere attaccato violentemente e selvaggiamente la folla, di «avere turbato l'ordine pubblico», di essere diretta da funzionari da sempre e tutt'ora fascisti. Dipinge l'occupazione militare spagnola nei paesi baschi sullo «stile da Far West», dove la polizia può ammazzare senza che nessuno possa

mai sapere come, perché e chi ha dato l'ordine di sparare, chiede apertamente le dimissioni del governatore civile dei paesi baschi, del ministro degli interni del governo centrale e denuncia senza mezzi termini la politica delle «leggi speciali antiterrorismo» per risolvere il nodo dell'autonomia del paese basco.

Un terremoto politico di grande rilievo quindi che spacca, come sempre sul problema delle nazionalità subalterne in Spagna, anche le principali forze politiche madrilene. Sta di fatto che la ripresa degli incidenti di oggi dà il segno della intenzione del governo di non correggere la rotta e di volere continuare a scatenare la polizia nella provincia trattata sempre più come

una «colonia interna».

Su tutt'altro fronte intanto si è avuta notizia che le vittime dell'esplosione del camion che trasportava gas liquido sulla «costa dorada» supereranno nelle prossime ore la cifra spaventosa di 200. Al momento in cui scriviamo i morti sono 170 ma molte altre decine di feriti hanno riportato ustioni superiori all'80 per cento della epidermide e non hanno alcuna possibilità di salvezza. Ancora mistero su come sia stata possibile una strage così mostruosa. Mistero che diventa però un po' meno tale se solo si pensa al modo selvaggio con cui è stato sviluppato il «turismo di massa» nelle regioni incantate della penisola iberica.

Il Polisario dichiara tregua

La prima domanda che viene da farsi è questa: se il golpe che ha rovesciato il presidente della Mauritania Ould Daddah è stato portato a termine da militari in qualche modo filo-Polisario, com'è possibile che il Marocco, con i suoi 9.000 soldati stanziati permanentemente in Mauritania non sia intervenuto? E la Francia, con tutti i suoi consiglieri militari sparsi un po' dovunque a fare da

ossatura all'esercito mauritano, e con i suoi jaguar sempre pronti a decollare da Dakar, in Senegal, perché non ha mosso un dito per impedire un «putsch» che mette in pericolo il sistema di controllo francese sull'Africa Nord-occidentale? E' difficile credere che tutta l'operazione condotta dal colonnello Moustapha Ould Mohammed Salek sia stata preparata e attuata con così perfetta segretezza da non far subodorare niente agli «esperti» francesi così invadenti da occupare ogni ufficio dello stato maggiore dell'esercito mauritano, e nelle cui mani si trova tutta la rete informativa del paese, visto che l'hanno messa in piedi loro dall'inizio della guerra nel Sahara.

C'è chi azzarda l'ipotesi che alla Francia questo golpe, così pulito e

Ancora non è chiaro l'orientamento politico del «Comitato Militare di risanamento nazionale» che lunedì mattina ha preso il potere in Mauritania. Certamente, alla base del putsch c'è la lotta armata condotta dal Fronte Polisario da quando, nel '75, l'ex Sahara spagnolo fu diviso fra il Marocco e la Mauritania. Ma mentre con il Marocco è sempre stato usato solo il linguaggio delle armi, l'atteggiamento dei guerriglieri nei confronti della Mauritania, e soprattutto della sua popolazione, ha sempre mirato a

incruento come non se ne vedevano più negli ultimi tempi, non dispiaccia poi tanto, e serve ad aprire la strada ad una soluzione pacifica della guerra nel Sahara che comincia a costare un po' troppo al capitale francese investito nello sfruttamento delle miniere di ferro di Zoverate o di rame di Akivit. In partecolare le prime hanno subito grosse perdite a causa dei guerriglieri che più volte hanno attaccato la ferrovia che trasporta il minerale estratto fino al porto di Nouadhibou. La società internazionale, a maggioranza francese, che aveva in gestione le miniere di Zoverate, la Iferma, è stata nazionalizzata nel '74, e rimpiazzata dalla SNIM (società nazionale industrie e miniere), nell'ultimo sussulto del processo di decolonizzazione condotto da

Ould Daddah che aveva portato, due anni prima, alla decisione di sottrarre il paese dall'«area del Franco» e alla creazione di una moneta nazionale, l'ouguiya. Ma la disastrosa situazione finanziaria della Mauritania, determinata da cause strutturali ma aggravata in modo impressionante dalle spese militari, ha ultimamente avvicinato la possibilità di un rientro nell'area del Franco.

I crediti concessi ampiamente dalle banche arabe, in particolare del Kuwait, non bastano più, e negli ambienti finanziari mauritani nei giorni scorsi prevaleva l'orientamento verso una richiesta di prestiti alla Francia. A costo di accettare, come contropartita, un ulteriore e più pesante condizionamento francese sulla politica e sull'economia mauritana, il cui primo esempio potrebbe essere la folgorante promozione di Ould Salek da colonnello a presidente della repubblica, secondo quanti sospettano, che in tutta la vicenda ci sia lo zampino di Giscard, e vedono avvalorata questa ipotesi dalla contemporaneità fra il colpo di stato in Mauritania e la presenza a Parigi del numero due libico Jalloud, del ministro degli esteri algerino Bouteflika, e del presidente tunisino Bourghiba. Ma è ugualmente possibile l'ipotesi contraria, e cioè che la minaccia di una dipendenza ancora maggiore della Mauritania nei confronti del Marocco e della Francia abbia spinto i settori più

staccare questo paese dall'alleanza con Rabat. Questo ha voluto dire che i guerriglieri hanno dedicato molte forze e molto tempo a svolgere un lavoro di massa tra la popolazione mauritana per propagandare la propria lotta, giungendo a compiere incursioni fino alla periferia di Nouakchott, durante le quali i fucili servivano solo a difendere i comizi volanti e le azioni di propaganda fra il proletariato urbano. E questo lungo e coraggioso lavoro non è rimasto senza frutti.

nazionalisti dell'esercito a rovesciare il vecchio presidente.

Il colonnello Moustapha Ould Salek nazionalista lo è sempre stato, da quando negli anni '50-60, militava nel «Nadah», un partito «nazionalista di sinistra», che partecipò, insieme ad altri raggruppamenti politici, alla formazione del Partito del Popolo Mauritano dopo l'indipendenza, e che si batteva con particolare forza contro le mire espansionistiche marocchine. Questa preoccupazione per le aspirazioni di Rabat ad un «Grande Marocco» è sopravvissuta anche nel Partito del Popolo Mauritano e in generale ha contraddistinto tutta la politica estera della Mauritania fino all'improvviso voltafaccia del '75, quando fu firmato il patto tra Spagna, Marocco e Mauritania per la spartizione dell'ex Sahara Spagnolo. Ora è possibile che le aspirazioni nazionalistiche frustrate da quella inversione di rotta, che ha trasformato la Mauritania in una base di manovra per le truppe marocchine nella guerra contro il Polisario, siano tornate a galla.

Per di più negli ultimi anni è cresciuta all'interno del paese un'opposizione popolare sempre più decisa contro la guerra nel Sahara, fino alla creazione di un movimento politico (Raggruppamento dei Patrioti Mauritani) contrario alla «guerra fratricida contro il popolo sahraoui». Infatti, mentre alla minoranza nera che vive nel sud, lungo i confini col Senegal, del Sahara

Spagnolo importa molto meno di un fico secco — come si suol dire —, le popolazioni arabe e berbere del resto del paese hanno sempre avuto buoni rapporti con il popolo sahraoui.

Resta tuttavia per ora tutta l'ambiguità di questo putsch, ambiguità che si mostra con evidenza nella stessa definizione di «nazionalista filo-occidentale» del nuovo padrone, e che rende più difficile capirne il segno e la direzione, a differenza di altri recenti golpe, ben più sanguinari,

ULTIMA ORA

Algeri, 12 — Il Fronte del Polisario ha annunciato oggi ufficialmente ad Algeri di aver decretato una tregua unilaterale in Mauritania «come gesto di buona volontà per non aumentare la tensione» in seguito al colpo di stato militare a Nouakchott lunedì scorso.

Parigi, 12 — In un'intervista concessa alla rete francese «France Inter» e trasmessa stamane, il colonnello Ould Salek ha detto che il nuovo regime «auspica naturalmente» il mantenimento dell'assistenza militare francese finché l'integrità e la sovranità del suo paese sarà minacciata. «Il giorno in cui non saremo più minacciati, ha concluso, non esiteremo a chiedere alla Francia la sospensione della copertura aerea».

Un ragazzo irlandese di 16 anni è stato ucciso ieri nei pressi di Belfast, da un gruppo di soldati inglesi, secondo informazioni fornite dalla stessa polizia. L'omicidio, sempre secondo la stessa fonte, sarebbe frutto, manco a dirlo, di un «errore»: i soldati avevano predisposto un'imboscata destinata ai guerriglieri dell'IRA.



Contro la fatica: sciopero al Tour

Annullata la tappa al Tour de France per uno sciopero dei corridori. «Non siamo delle bestie — ha dichiarato oggi Hinault — abbiamo fatto una tappa molto dura ieri ed oggi ci siamo dovuti alzare alle cinque della mattina per prepararci a correre una tappa di 260 chilometri. Domani ancora la sveglia sarà per le cinque... Almeno potrebbero chiederci il nostro parere di tanto in tanto». Un Tour, quello di quest'anno, partito in sordina e poco seguito per l'assenza dei big del ciclismo, che ormai scelgono corse più facili e remunerative, si è improvvisamente risvegliato con il gesto di oggi.

I più sono sconosciuti al grande pubblico, sono i gregari delle altre corse, i «muli» da fatica per le maglie iridate: si sono presi una rivincita! Per una volta sono diventati i protagonisti. Da oggi il Tour lo seguiremo più volentieri e con maggior simpatia.

Il processo a Scharanski e a Ginzburg

Per distruggere i "gruppi Helsinki"

Il rito persecutorio che si sta consumando in questi giorni nei recinti dove viene amministrata la «giustizia sovietica», contro Anatoly Scharansky ed Aleksander Ginzburg è indubbiamente il più grave di quanti ne ha collezionati il regime brezneviano, per almeno tre ragioni fondamentali.

1. Dopo le condanne di Rudenko, Tikki e Orlov i dirigenti del PCUS intendono assestare un nuovo e più duro colpo ai «gruppi Helsinki», agli organismi, cioè, che hanno unito l'opposizione al regime per controllare l'effettiva applicazione degli accordi siglati in Finlandia nel 1975.

La distruzione dei gruppi Helsinki è stato l'obiettivo numero uno della politica sovietica sin dalla loro formazione, per motivi di ordine interno e internazionale. Interno, perché i gruppi Helsinki, sorti per imporre il rispetto dello statuto dei diritti dell'uomo, avevano saputo unire, al di là di qualsiasi distinzione ideologica, politica, etnica o religiosa, i più diversi movimenti di opposizione presenti in URSS. Internazionale, perché i gruppi Helsinki sono stati, insieme ad Amnesty International, l'unico organismo in tutto il mondo che ha deciso di verificare se ciò che era

braica, e Aleksander Ginzburg sono tra gli uomini più rappresentativi di questa storia.

Per Ginzburg, la cui vicenda personale si intreccia costantemente da quasi vent'anni con quella dell'opposizione (animatore all'inizio degli anni '60 della rivista Sintaxis, autore nella seconda metà degli anni sessanta dei primi resoconti clandestini dei processi, instancabile coordinatore degli aiuti alle famiglie dei perseguitati politici, da ultimo fondatore dei gruppi Helsinki) si tratterebbe della terza condanna.

Non è escluso che in questa situazione il gover-

3. L'annientamento dei gruppi Helsinki procede a tappe forzate e investe direttamente il confronto diplomatico-strategico tra l'URSS e gli Stati Uniti. Breznev, tuttavia, non ha soltanto irriso alle dichiarazioni di principio espresse da Carter sulla violazione dei diritti dell'uomo in URSS. La grossolanità delle imputazioni attribuite a Scharanski e Ginzburg, gli arbitri che hanno costellato i farseschi procedimenti

vece, quanto sia stata compresa e sostenuta la battaglia dei gruppi Helsinki in occidente: nel momento in cui i governi e le forze politiche mostrano di non voler trarre le conseguenze dalle proprie dichiarazioni di principio, spetta a ciascuno di noi affrontare una riflessione critica e sostenere concretamente la lotta contro la repressione in URSS.

4. Nel 1965 un giovane studente russo, Jury Ga-

Roma

La questura di Roma ha vietato «per motivi di ordine pubblico» la manifestazione indicata da Radio Radicale, per ieri pomeriggio alle 4, davanti all'ambasciata dell'URSS. Qualche decina di compagni fra cui i parlamentari radicali si sono recati lo stesso sotto l'ambasciata nonostante il divieto. La polizia li ha allontanati.

giudiziari sfidano apertamente la coscienza di quanti al di là delle posizioni assunte dai governi e dalle diplomazie, hanno voluto ascoltare la denuncia dei dissidenti sovietici e hanno saputo levare la propria protesta. E' a questa coscienza che Ginzburg, Scharanski e gli altri militanti per i diritti dell'uomo oggi si appellano. Non a loro si può muovere la critica di aver covato illusioni nelle trattative tra le superpotenze, di non aver contato sulle proprie forze.

Già all'indomani di Helsinki i dissidenti rimproverarono ai governi occidentali l'atteggiamento ambiguo ed ipocrita tenuto nei confronti dell'URSS e tuttavia gli accordi di Helsinki vennero utilizzati per aprire nuove contraddizioni nella società sovietica e sensibilizzare il mondo occidentale. Dopo la conferenza di Belgrado, che segnò un sostanziale insabbiamento del problema del rispetto dei diritti dell'uomo, il movimento di opposizione in URSS avvertì che il regime non avrebbe mancato di approfittare della situazione. E' quanto sta avvenendo puntualmente.

Resta da chiedersi, in-

lanskov, si presentò da solo con un cartello pacifista davanti all'ambasciata americana di Mosca, per protestare contro l'invasione della Repubblica Dominicana. In quegli stessi giorni la stampa e il governo sovietico attaccavano duramente gli Stati Uniti. Galanskov, che due anni più tardi fu processato insieme a Ginzburg e condannato a sette anni di lager che gli costarono la vita, volle sottolineare come la difesa della pace, la lotta contro un paese imperialista non può essere delegata alla retorica interessata di un suo concorrente.

Da quando, nel 1968, sette cittadini sovietici manifestarono sulla piazza Rossa contro l'invasione della Cecoslovacchia, i dissidenti che si battono per il rispetto dei diritti dell'uomo in URSS sono l'unica voce che si leva apertamente in quel paese contro la politica di aggressione perseguita dal regime. Nel momento in cui l'URSS aumenta la sua pressione egemonica in diverse zone del mondo, più urgente si fa la difesa dei gruppi Helsinki e dei dissidenti da un progressivo annientamento.

(m. g.)

Ogni mattina un piazzista sovietico nelle redazioni dei giornali

Dalla Russia, senza impegno



Togliattigrad (vero Avvocato?) produce macchine come se niente fosse.

Ormai ogni mattina le redazioni di tutti i quotidiani del «mondo occidentale» hanno una telescrivente impegnata per circa due ore nel ricevere un servizio non richiesto, inviato a proprie spese dalla agenzia sovietica «Novosti», che offre informazioni e commenti gratis sui processi in corso contro i dissidenti Scharanski e Ginzburg.

Per chi come noi ha una sola telescrivente a disposizione, il fatto che venga occupata ogni giorno dalla Russia per la propaganda dei suoi prodotti è francamente fastidioso e non solo per lo stomaco. Tuttavia, visto che ad altri popoli i russi hanno riservato ben altre forme di occupazione, accettiamo il nostro destino con pazienza, anzi con allegria, e ci apprestiamo a

degli stati capitalistici a Mosca». Tale attività veniva svolta «su ordinazione» di una centrale straniera... Nell'autunno del 1976 gli vennero recapitate dall'estero delle lettere contenenti le necessarie istruzioni» accompagnato da un «elenco degli argomenti di interesse spionistico». La Novosti non specifica se erano acclusi anche dépliant illustrativi, filmati, chewing-gum, e altro. Precisa però che «si è stabilito che le informazioni venivano battute a macchina sulla carta appartenente a Scharanski e che l'imputato riceveva compensi in danaro dai suoi padroni». «Non vi è il minimo dubbio — questa la conclusione — sul fatto che la furibonda campagna scatenata in Occidente allo scopo di scagionare

Milano

C'era un po' di fermento stamattina fra gruppi di compagni (un numero limitato, certo), telefonate in redazione, discussioni, cosa fare per mobilitarci contro i processi a dissensi sovietici. Poi i compagni del circolo di piazza Mercanti hanno deciso di promuovere un'assemblea all'aperto, in piazza Mercanti questa sera alle 21. L'invito è per tutti i compagni della sinistra interessati alla mobilitazione immediata di protesta contro la lesione sistematica dei diritti umani e politici in URSS. Le forme e i modi della mobilitazione verranno stabiliti nell'assemblea di questa sera.

stato solennemente concordato tra gli stati era un mucchio di fogli di carta o un impegno effettivo.

Di fronte a questa iniziativa il governo sovietico non aveva che due strade: riconoscere, anche attraverso le forme più ambigue, la violazione dei diritti dell'uomo in URSS, insieme ai gruppi Helsinki che l'hanno denunciata; o sferrare una nuova offensiva contro gli unici cittadini sovietici che stanno rispettando un trattato internazionale siglato dai rappresentanti ufficiali del proprio paese. Breznev ha scelto la seconda strada, aprendo una nuova fase della repressione interna e alimentando le tensioni del quadro internazionale.

2. I gruppi Helsinki hanno costituito la espressione più matura e significativa di quel «movimento per i diritti civili» che è lentamente cresciuto negli anni sessanta e settanta in URSS. Essi hanno raccolto l'esperienza e l'impegno che centinaia di oppositori hanno pagato con il lavoro forzato nei lager, il carcere, il confino, l'esilio. Anatoly Scharanski, attivo militante per i diritti civili e portavoce della comunità e-

no sovietico si decida a procedere contro militanti, come il premio nobel Sakharov, che sono protetti soprattutto dall'opinione pubblica internazionale.

Intanto i processi in corso sono il punto di riferimento per nuovi procedimenti, per l'apertura di nuove istruttorie, per la diffusione di nuove iniziative repressive. Tra queste la più grave appare l'indurimento delle condizioni detentive nei carceri e nei campi di concentramento per il lavoro forzato.



Dal «Male», n. 15.

Parigi

A Parigi, martedì sera, oltre 5.000 persone hanno manifestato muovendo in corteo da piazza della Repubblica. Presenti fitti gruppi di dissidenti polacchi, ucraini, romeni, cecoslovacchi e russi. Il PCF e la CGT si sono associati all'ultimo minuto, per la prima volta in piazza a denunciare l'URSS. Ma ci hanno tenuto a mettersi bene in mostra nelle prime file.

Nel corteo molte organizzazioni ebraiche.

rendere conto ai lettori della verità sovietica piovuta quest'oggi sui nostri tavoli.

Anche oggi il menù consta di due piatti: un antipasto freddo, fatto di informazioni nude e crude, cucinato appositamente per noi dall'«osservatore politico» di turno, tale Fjodor Breus. Cominciamo dal primo.

«L'imputato Scharanski aveva raccolto informazioni sui circa 1.300 persone in possesso di segreti militari e d'altro genere dello stato sovietico»; si trattava di informazioni di carattere strategico, su «un gran numero di complessi della industria bellica» corredata «dai nomi dei dirigenti dei suddetti complessi».

«Scharanski conservava presso di sé queste informazioni, le accumulava e poi le trasmetteva sistematicamente e segretamente ai rappresentanti

Scharanski è stata organizzata con la partecipazione dei servizi segreti per i quali l'imputato lavorava».

Fin qui la verità oggettiva. Il commento di Fjodor Breus ci assicura che è all'opera un tribunale sovietico incaricato per l'appunto di stabilire la suddetta verità, conformemente alle leggi dello Stato Sovietico e alla Dichiarazione Generale dei diritti dell'Uomo.

«Eppure — conclude Fjodor Breus — ad onta delle norme giuridiche e morali universali si tenta di esercitare una massiccia pressione su un tribunale sovietico. Con quale diritto? Dovrebbero chiederselo quegli occidentali crudeli, cui viene inculcato che gli USA hanno il diritto di interferire nella vita interna di altri stati e popoli...».

Ce lo siamo subito chiesto: con quale diritto?